



Pathé, Film4 e UK Film Council presentano
con la partecipazione di Canal+ e Cine+ in associazione con Goldcrest Film Production LLP
Una produzione DJ FILMS di un film di Phyllida Lloyd

MERYL STREEP

THE IRON LADY

JIM BROADBENT OLIVIA COLMAN ROGER ALLAM SUSAN BROWN
NICK DUNNING NICHOLAS FARRELL IAIN GLEN RICHARD E. GRANT
ANTHONY HEAD HARRY LLOYD MICHAEL MALONEY ALEXANDRA ROACH
PIP TORRENS JULIAN WADHAM ANGUS WRIGHT

Casting NINA GOLD
Costumi CONSOLATA BOYLE
Acconciature e trucco MARESE LANGAN
Acconciature e trucco Ms. Streep J. ROY HELLAND
Musiche THOMAS NEWMAN
Scenografia SIMON ELLIOTT
Montaggio JUSTINE WRIGHT
Direttore della fotografia ELLIOT DAVIS
Co-produttori ANITA OVERLAND e COLLEEN WOODCOCK
Produttori esecutivi FRANÇOIS IVERNEL CAMERON McCracken TESSA ROSS e ADAM KULICK
Prodotto da DAMIAN JONES
Sceneggiatura ABI MORGAN
Regia PHYLLIDA LLOYD

uscita **27 gennaio**
durata **105 minuti**

ufficio stampa **Federica de Sanctis** 335 1548137 fdesanctis@bimfilm.com

I materiali stampa sono scaricabili dall'area press del sito www.bimfilm.com

Logline

THE IRON LADY narra l'avvincente storia di Margaret Thatcher, una donna che è riuscita a farsi ascoltare in un mondo dominato dagli uomini, abbattendo le barriere di discriminazione sessuale e sociale. È un film sul potere e sul prezzo che il potere esige ed è al tempo stesso il sorprendente ritratto intimo di una donna complessa e straordinaria.

Sinossi breve

Margaret Thatcher, ex Primo Ministro britannico, ormai ottantenne, fa colazione nella sua casa in Chester Square, a Londra. Malgrado suo marito Denis sia morto da diversi anni, la decisione di sgombrare finalmente il suo guardaroba risveglia in lei un'enorme ondata di ricordi. Al punto che, proprio mentre si accinge a dare inizio alla sua giornata, Denis le appare, vero come quando era in vita: leale, amorevole e dispettoso.

Lo staff di Margaret manifesta preoccupazione a sua figlia, Carol Thatcher, per l'apparente confusione tra passato e presente dell'anziana donna. Preoccupazione che non fa che aumentare quando, durante la cena che ha organizzato quella sera, Margaret intrattiene i suoi ospiti incantandoli come sempre, ma a un bel momento si distrae rievocando la cena durante la quale conobbe Denis 60 anni prima.

Alla fine della serata, Margaret si ritira nella sua stanza, ma non riesce a prendere sonno. Si alza dal letto e si mette a guardare alcuni vecchi filmati di famiglia, riflettendo sui sacrifici che ha dovuto compiere nella vita privata per perseguire la carriera politica.

Il giorno dopo, Carol convince sua madre a farsi vedere da un dottore. Margaret sostiene di stare benissimo e non rivela al medico che i vividi ricordi dei momenti salienti della sua vita stanno invadendo le sue giornate nelle ore di veglia.

Di ritorno a Chester Square, Margaret lotta contro l'incessante rievocazione del passato. Impacchetta gli effetti personali di Denis e ribadisce la sua autonomia: certo, i ricordi l'accompagneranno sempre, ma ha anche la sua vita nel presente, meno ricca rispetto a prima, ma non meno degna di essere vissuta.

Sinossi lunga

Chester Square, oggi. Un'anziana Margaret Thatcher elude la sorveglianza del suo staff ed esce a comprare un litro di latte, poi torna a casa a preparare la colazione per Denis, come ha fatto quasi tutte le mattine della loro vita coniugale. Scherzano amorevolmente, mentre lei gli serve un uovo alla coque, una serena e tenera routine.

Solo quando June, assistente personale di Margaret, entra affaccendata nella stanza, ci rendiamo conto che Margaret siede a tavola da sola. Denis è vivo solo nella sua immaginazione. Descritto una volta come "sempre presente, mai in carne ed ossa", Denis è

ancora presente per Margaret. Ma è un giorno particolarmente dolceamaro: Margaret ha finalmente deciso di mettere via gli effetti personali di Denis e di congedarsi definitivamente dal defunto consorte.

Mentre autografa alcune copie della sua autobiografia, Margaret sente in lontananza una sirena e firma distrattamente con il suo nome da nubile, innescando un ricordo d'infanzia.

Il Blitz. La nascita della passione politica di Margaret, osservando suo padre Alfred, fervente Tory e consigliere comunale, che tiene un discorso a un'assemblea municipale. Il suo orrore per il destino di sua madre, relegata a lavare le tazze del tè in cucina mentre gli uomini discutono di politica. La sua gioia per l'ammissione all'università di Oxford, considerata come un'opportunità di fuga.

Tornando al presente, Margaret inizia a sgombrare gli armadi dagli indumenti di Denis, togliendo in fretta i suoi numerosi abiti scuri. Sua figlia Carol arriva a darle una mano e a preparare la cena che si terrà la sera.

Mentre Margaret fa gli onori di casa con i suoi invitati, il ricordo di un'altra cena di molti anni prima riaffiora nella sua mente.

Una giovane Margaret, celando la sua trepidazione, siede a tavola con i dignitari del Partito Conservatore britannico, sperando di essere scelta come candidata. Di fronte al loro connaturato snobismo e sessismo, mantiene la sua posizione con sorprendente arguzia e tenacia. Un giovanotto, Denis Thatcher, resta ammaliato. La comprende istintivamente e percepisce un'immediata sintonia.

Nel corso della cena a Chester Square, agli ospiti più sensibili alla sua cagionevole salute non sfugge il momento di disorientamento di Margaret. Ma lei si riprende in fretta e torna ad essere più brillante che mai. Tuttavia, più tardi, mentre aiuta la madre a svestirsi, la preoccupazione di Carol è palpabile. Carol suggerisce a Margaret di farsi vedere da un medico il giorno seguente. Quando Carol la lascia sola, i pensieri di Margaret si rivolgono di nuovo al passato.

In un polveroso municipio decorato con bandierine e pieno di volantini elettorali, una giovane Margaret siede furiosa dopo il tentativo fallito di farsi eleggere deputata. Un giovane Denis, divertente e premuroso, trova un modo originale per consolarla, proponendole una cena a base di fish and chips.

Oramai l'ondata dei ricordi è inarrestabile...

Le sue prime lotte alla Camera, il suo profilo sempre più in vista, forgiato dalle sue convinzioni e dalla sua ambizione, il dover abbandonare ogni giorno i figli piccoli e Denis.

La presa di coscienza di poter guidare il partito e la trasformazione della sua immagine che ne consegue. Il suo primo arrivo trionfale a Downing Street, prima donna Premier della Gran Bretagna.

Il mattino seguente Margaret si reca dal medico. Irritata dalle sue domande, dà buona prova della sua tempra e rifiuta con veemenza di ammettere che forse si sente confusa e disorientata.

Di ritorno a Chester Square, la costante presenza di Denis le dimostra con ogni evidenza che le sue proteste con il medico erano tutt'altro che fondate. Si rivolge con rabbia al defunto marito, intimidendogli di andarsene e di lasciarla in pace. Ma quando si ritira per andare a dormire, stanca e vulnerabile, è felice di ritrovarselo accanto mentre riprende a rievocare il passato...

Margaret è alle prese con le pressioni subite nei primi mesi della sua leadership, quando il suo stesso esecutivo la supplica di recedere dalla sua politica economica. Dà prova della sua assoluta convinzione di fronte alle titubanze dei suoi ministri. Ma le tensioni continuano a crescere: scioperi, disordini e sommosse, l'IRA...

A tarda notte, al Grand Hotel di Brighton, Margaret sta finendo di scrivere un discorso mentre Denis è nel bagno a prepararsi per andare a letto, quando all'improvviso la stanza è squarciata da una bomba. Per un terribile momento, Margaret teme di aver perso Denis... Fuori, lo shock dei colleghi feriti e la devastazione tutto intorno.

Svegliata alle prime ore dell'alba da una telefonata del figlio Mark, i pensieri delle perdite, delle madri e dei figli scatenano il ricordo della sfida più grande che ha dovuto affrontare durante la sua premiership...

L'Argentina ha invaso le Isole Falkland e Margaret è risoluta nel non scendere a patti con un dittatore per riaverle. Con convinzione assoluta e in diretto contrasto sia con il suo stesso governo, sia con l'opinione pubblica mondiale, compresa quella statunitense che vuole perseguire una soluzione diplomatica, Margaret invia una Task Force. Con l'amplinarsi del conflitto, affronta l'agonia delle vittime inglesi, ma rifiuta di tornare sui suoi passi. La sua ora più buia si trasforma finalmente nel suo più grande trionfo, quando la Gran Bretagna dichiara la vittoria.

All'apice della sua popolarità, Margaret si gode il suo potere, prendendo posto tra i leader della terra, una star sul palcoscenico mondiale. Ma lo stile della sua leadership diventa sempre più autocratico e, mentre le sue scelte politiche lacerano la nazione, i suoi frustrati ministri le si rivoltano contro.

Dopo aver subito un'umiliante strigliata da parte di Margaret durante una riunione del Consiglio dei Ministri, Geoffrey Howe, suo alleato storico, si dimette. È l'inizio di una vera e propria rivolta tra i ranghi del Partito Conservatore. Michael Heseltine annuncia la sua intenzione di sfidarla candidandosi alla leadership del partito. Inizialmente Margaret non si rende conto della minaccia e si reca a una conferenza dei leader europei a Parigi, mentre a Londra si riuniscono le forze contro di lei. È pronto lo scenario della sua caduta e quando, al suo ritorno, decide di lottare, è troppo tardi. Mentre uno dopo l'altro i suoi ministri la informano che non ha speranze di vincere, lei rimane sbigottita di fronte al tradimento. Distrutta, ma costretta a prendere atto che è il momento di lasciare, esce per l'ultima volta da Downing Street.

Nella casa di Chester Square, Margaret affronta l'altra grande perdita della sua vita, la morte dell'amato marito. Rimirando i suoi vestiti, le sue scarpe e i ninnoli di famiglia accumulati nell'arco di una vita insieme, formula la sconcertante domanda 'Sei stato felice, Denis? Dimmi la verità'. Una domanda che non troverà mai una risposta.

Scossa dal doloroso pensiero, si muove per la stanza veloce come un lampo, mettendo via le cose di lui. A un tratto, Denis appare al suo fianco, in cappotto e cappello. Prendendo la sua

valigia appena fatta, si dirige verso la porta. Margaret gli dà un ultimo bacio, contenendo l'emozione, risoluta. Ma, mentre lui si allontana sempre più da lei nell'androne, si lascia andare ad un ultimo grido di dolore. Non vuole essere lasciata sola...

Eppure, la mattina dopo, quando si sveglia e arriva Carol, percepiamo un cambiamento in lei. Margaret sembra aver trovato un nuovo motivo di determinazione nell'accantonare il passato e nel vivere il presente.

MARGARET THATCHER

Margaret Thatcher è stata la prima donna capo di governo in Occidente. È stata anche il Primo Ministro britannico con il maggior numero di mandati del XX secolo.

Cronologia essenziale

1925

Nasce a Grantham, figlia di un droghiere.

1943

Viene ammessa alla Facoltà di Chimica dell'università di Oxford.

È presidente dell'Associazione studentesca dei Conservatori.

Fine anni 1940

Lavora come ricercatrice chimica.

1950

Partecipa alle elezioni del Parlamento come candidata del Partito Conservatore a Dartford, ma perde.

1951

Sposa un uomo d'affari di successo, Denis Thatcher.

1953

Ottiene l'abilitazione come avvocato.

Dà alla luce due gemelli, Carol e Mark.

1959

Partecipa alle elezioni del Parlamento come candidata del Partito Conservatore a Finchley, vince le elezioni ed entra alla Camera dei Comuni.

1970

È nominata Ministro dell'Istruzione e della Scienza dal Primo Ministro Edward Heath.

1974

A seguito della sconfitta del Governo Heath alle Elezioni Generali, annuncia la sua candidatura alla leadership del Partito Conservatore.

1975

Viene eletta leader del Partito Conservatore.

1976

L'Unione Sovietica le dà il soprannome di 'Lady di ferro' per la sua strenua opposizione al Comunismo.

1979

Alle Elezioni Generali conduce il Partito Conservatore alla vittoria e diventa la prima donna Premier della Gran Bretagna.

Airey Neave, Ministro degli Esteri dell'Irlanda del Nord e suo caro amico e consulente, viene ucciso da un ordigno dinamitardo posto sotto la sua auto dall'Irish National Liberation Army (INLA)

1980

Persegue una politica di tagli alla spesa pubblica a dispetto della recessione e dell'elevato tasso di disoccupazione.

1981

Disordini e sommosse in tutto il Regno Unito.

Gli appartenenti alla Provisional IRA (Irish Republican Army) e all'INLA detenuti nel carcere Maze iniziano uno sciopero della fame.

Si reca negli Stati Uniti per incontrare il Presidente Ronald Reagan, con cui stabilirà un duraturo legame personale fondato su una condivisione di ideali.

1982

Nel mese di aprile, l'Argentina invade le Isole Falkland (territorio britannico d'oltremare) scatenando un conflitto. L'Argentina viene sconfitta e in giugno le Falkland tornano sotto il controllo britannico.

1983

Alle Elezioni Generali, vince con una stragrande maggioranza di voti dando inizio al suo secondo mandato come Primo Ministro.

1984

Sopravvive a un attentato quando il Grand Hotel di Brighton viene bombardato dagli estremisti repubblicani irlandesi della Provisional IRA durante il congresso del Partito Conservatore.

Inizia lo sciopero a oltranza dei minatori contro la chiusura delle miniere di carbone, sciopero che durerà un anno e si concluderà con la sconfitta del Sindacato dei Minatori.

Riconosce che Mikhail Gorbaciov è un uomo con cui l'Occidente "può fare affari"

1986

Il "Big Bang", la deregolamentazione finanziaria della City, alimenta un boom economico.

1987

Vincendo le Elezioni Generali, inizia il suo terzo mandato come Primo Ministro.

1989

Caduta del Muro di Berlino.

1990

Introduce la "Poll Tax" (un'imposta a carico di ogni cittadino in base alla stima della proprietà in cui risiede a prescindere dal reddito individuale) e si oppone a una maggiore integrazione del Regno Unito in Europa, causando profonde lacerazioni all'interno del Partito Conservatore.

Sollevazioni popolari, tra cui violente sommosse contro la Poll Tax (Poll Tax Riot).

Geoffrey Howe, suo principale alleato fino ad allora, rassegna le sue dimissioni, accelerando la sfida che il Partito Conservatore lancia alla sua leadership.

Anziché fare campagna per le elezioni alla leadership del Partito, si reca a Parigi a una conferenza di capi di stato.

Con il venir meno dell'appoggio del partito, si dimette da Primo Ministro e lascia il numero 10 di Downing Street.

1992

Nominata Baronessa Thatcher, siede alla Camera dei Lord.

2002

A seguito di una serie di lievi ischemie cerebrali, annuncia il ritiro dai suoi impegni a tenere discorsi in pubblico.

2003

Muore Denis Thatcher

Oggi

Conduce un'esistenza riservata a Londra, facendo occasionali apparizioni pubbliche.

INTERVISTE

Phyllida Lloyd - Regista

Qual è stata la genesi di The Iron Lady?

Ho iniziato a lavorare a questo progetto circa due anni fa quando Pathé e Abi Morgan mi mandarono la sceneggiatura. Il mio primo pensiero è stato 'Margaret Thatcher è la più importante leader che la Gran Bretagna abbia avuto dai tempi di Elisabetta I'. Nutro un interesse appassionato per Elisabetta I sulla quale ho diretto sia un film che un'opera teatrale ed è proprio da questo che sono partita. Mi piaceva molto il fatto che la sceneggiatura non fosse un biopic convenzionale. È molto complesso realizzare un film nella forma del biopic: come fai a destreggiarti con un simile catalogo di fatti? Ma questa era una creatura completamente diversa, grazie a una scrittura brillante, in particolare nel descrivere Margaret anziana, per la quale Abi ha creato uno straordinario mondo nel presente, puro frutto della sua immaginazione.

Come è strutturato il film nel presente?

Nel presente film si svolge nell'arco di un paio di giorni, i giorni in cui Margaret ha finalmente deciso di disfarsi dei vestiti di Denis. Sono giorni importanti per lei e non appena inizia a smistare gli effetti personali del marito cade nell'imboscata dei ricordi del suo passato. È un film sull'accettazione e la rassegnazione, sulla necessità di lasciarsi alle spalle il passato.

Margaret Thatcher è considerata una statista piuttosto controversa. In che modo questo fatto ha influenzato la sua narrazione della storia?

Ho immediatamente capito che non si tratta di un film politico, ma di un film quasi shakespeariano. È la storia di una grande leader, al tempo stesso meravigliosa e imperfetta in tutti i sensi. È una storia sul potere, sul tracollo a causa del potere e sull'epilogo della vita di un individuo che ha condotto un'esistenza traboccante di intensità sul piano professionale che all'improvviso finisce. Ma per molti aspetti è una storia universale, è uno specchio dell'esistenza di ognuno di noi, amplificata dalle dimensioni enormi ed epiche della vita che ha vissuto lei. È la storia di quello che accadrà a tutti noi quando le nostre carriere si concluderanno, quando perderemo le nostre capacità e dovremo affrontare la vecchiaia. Non abbiamo condotto una vita pubblica, importante e sempre in primo piano come la sua, ma comprendiamo tutti le difficoltà con i partner, i famigliari, l'accettazione, l'elaborazione e la rassegnazione, le perdite e i lutti e la necessità di sostenerci reciprocamente nei momenti di bisogno.

Crede che il pubblico resterà sorpreso dall'aspetto politico del film?

Penso che sarà molto sorpreso da quanto apolitico è il film! È un po' come chiedere 'approvavi le scelte politiche di Re Lear?'. Non si tratta di condividere o meno un programma politico, ma di saggiare il fervore delle sue convinzioni e la sua inflessibile ferocia, senza che sia richiesto di giudicare la sua politica.

Sul Margaret Thatcher c'è un'enorme quantità di materiale di documentazione. Come ha scelto i momenti su cui concentrare l'attenzione?

Avevamo un'infinità di materiali scritti e visivi. Inoltre abbiamo incontrato numerosi colleghi Margaret Thatcher, sia politici sia funzionari pubblici, raccogliendo una miniera di informazioni, pareri e dati sul suo conto. Abi ha scelto gli avvenimenti che hanno forgiato in modo decisivo e drammatico la sua carriera. Quella che vediamo è quasi una sinfonia di Margaret Thatcher. Innanzitutto, la lotta per acquisire potere nei primi anni e la del tutto inaspettata assunzione della leadership. Contrariamente ai suoi colleghi uomini, non era stata allevata e addestrata a pensare di diventare un giorno Primo Ministro. È questo che la differenziava dagli altri ed è il motivo per cui i suoi colleghi, che capivano che aveva la stoffa della statista, hanno dovuto penare per convincerla a farsi avanti e ad entrare nell'agone quando la carica si è resa disponibile.

Poi vediamo la serie di alti e bassi che l'hanno portata al numero 10 di Downing Street, immediatamente seguita dalla strenua battaglia che ha dovuto ingaggiare e condurre per mantenere la sua posizione ed assumere il comando del Partito Conservatore, terrorizzato dal ritmo incalzante delle sue riforme. In pratica la vediamo sempre in trincea e molto sola.

Più avanti nel film la osserviamo anche schierata durante la guerra delle Falkland e successivamente nel momento in cui è più invincibile, in un vorticoso viaggio verso la notorietà internazionale. In una parabola realmente tragica, l'apice conduce alla caduta in disgrazia quando viene, a suo modo di vedere, tradita dai suoi colleghi. La differenza sostanziale tra questo film e un biopic convenzionale sta nel fatto che l'intera storia è narrata dal suo punto di vista. Di conseguenza gli spettatori non sanno se quello che viene mostrato è vero o no: è la sua versione del suo percorso, senza alcuna altra valutazione degli eventi politici.

Come ha conciliato l'esigenza di accuratezza nella descrizione dei fatti con il desiderio di realizzare un'opera drammatica?

Abbiamo avuto un'attenzione meticolosa ai dettagli politici e quando abbiamo deciso di mostrare un evento che in realtà non è avvenuto è stata una scelta consapevole nell'ottica di chiarire la storia. Ma da subito è più che evidente al pubblico che si tratta del frutto dell'immaginazione di Abi.

Quali sono a suo parere le doti migliori di Abi come sceneggiatrice?

Abi ha scritto una sceneggiatura davvero radicale, la cui bellezza secondo me sta nei dettagli. Dal momento che è un film sulla memoria, spesso il pretesto per lo svolgimento di una scena è un piccolo particolare, come un bottone che viene cucito. Quando ci torna in mente una cosa, spesso il meccanismo del ricordo scatta con un suono, un odore o un evento casuale.

Mentre si documentava per il progetto, la sua opinione su Margaret Thatcher è in qualche modo cambiata?

C'è qualcosa di profondamente toccante nel suo isolamento all'interno del Partito Conservatore e nella dura lotta che ha dovuto condurre, fin da quando ha ottenuto la leadership, solo per assumere il comando dell'esecutivo di Ted Heath, i cui membri provenivano in larga parte da un ambiente sociale privilegiato. Uno dei suoi colleghi ha affermato che forse la sua appartenenza alla piccola borghesia l'ha emarginata ancor più del suo essere donna.

Una delle immagini più penetranti della sceneggiatura di Abi è quella di una donna sola in mezzo a un mare di uomini: senti il suo isolamento, la sua solitudine. L'incarico di Primo Ministro ci viene descritto come un compito di estrema solitudine di per sé, ma nel suo caso c'era anche l'aggravante dell'appartenenza alla piccola borghesia e dell'essere donna.

Non mi risulta che qualcuno dei partecipanti a questo progetto alla fine abbia cambiato colore politico, ma ognuno di noi è rimasto profondamente toccato da una serie di aspetti di ogni genere della vita e della carriera di Margaret Thatcher. Uno dei punti più commoventi della sua vicenda è la sua totale assenza di cinismo. Ciò che la distingue dai politici di oggi, che hanno bisogno di valutare i focus group e i sondaggi d'opinione, è il non aver mai chiesto prima di un'intervista 'Qual è la nostra posizione su questo? Come la pensiamo su quest'altro?'. Aveva un tale istinto politico che sapeva sempre cosa pensava e questo le bastava.

Può parlarci un po' della scelta di Meryl Streep?

Anche se avrei fatto qualunque cosa per lavorare una seconda volta con Meryl, ho avuto un attimo di esitazione durante una riunione sulla scelta dell'attrice per il ruolo di Margaret Thatcher quando, esaminando varie possibilità, quelli di Pathé mi hanno chiesto: 'Cosa ne dici Meryl?'. Lì per un momento ho pensato: 'Santo cielo, un film su Margaret Thatcher è una provocazione e scegliere Meryl potrebbe essere una seconda provocazione. Che effetto produrranno questi due fattori? Quale sarà la reazione in Gran Bretagna?'. Mi sono allontanata dalla stanza, ho fatto tre giravolte, sono rientrata e ho detto 'Sì, sarebbe perfetta'. Il mio primo pensiero era stato 'Ci vuole una superstar per interpretare Margaret Thatcher perché Margaret Thatcher era una superstar'. Aveva un carisma straordinario e la capacità di ammalgiare assolutamente chiunque. Ma era un ruolo potenzialmente un po' freddo, quindi era fondamentale che l'attrice che lo avesse interpretato avesse calore.

Passarono alcuni mesi prima che la sceneggiatura fosse a nostro giudizio pronta. A quel punto scrissi a Meryl chiedendole se era interessata a leggere un copione su Margaret Thatcher e andai a New York per parlargliene. Era una sfida colossale. A un certo punto prendemmo seriamente in considerazione l'ipotesi di avere tre attrici per interpretarla visto che l'arco della vita adulta di Margaret copre comunque quasi 40 anni. Ma Meryl era commossa dalla storia di questa donna al tramonto della sua vita che cerca di fare i conti con la sua intera esistenza.

Nel film, quando si guarda indietro e si domanda se è riuscita a lasciare un segno, percepisci che forse è stata disposta a sopportare il disappunto di questa generazione per il bene delle generazioni future. Penso che sentisse che quella che di fatto è stata una rivoluzione sociale avrebbe avuto un costo e comportato vittime, ma che le generazioni seguenti l'avrebbero ringraziata. E naturalmente, ora che la sua vita volge al termine, la domanda che si pone è 'Sarò dimenticata?'. Sono certa che chiunque abbia cercato di fare la differenza arriva a quel punto, arriva a chiedersi se tutto finirà sbriciolandosi in polvere e se non è altro che un lato di un pendolo che continua ad oscillare avanti e indietro.

Qual è stata la sua reazione quando ha visto o sentito per la prima volta Meryl interpretare la Signora Thatcher?

Ero da Selfridges la vigilia di Natale dello scorso anno quando mi è arrivato un messaggio di Meryl che mi diceva 'Ecco un primo passaggio di Maggie'. Misi gli auricolari e iniziai ad ascoltarla. Ero con mio fratello, quindi tolsi un auricolare per darlo a lui. Restammo entrambi a bocca aperta. Mio fratello sapeva che non stava ascoltando Margaret Thatcher perché gli avevo detto che era Meryl, ma era come se stessimo sentendo lei. E quello fu il primo istante in cui iniziai a rendermi conto dell'enorme energia che stava per essere sprigionata.

In seguito facemmo alcune prove con la macchina da presa e un giorno Meryl uscì dalla sala trucco nel costume di Margaret anziana, salutò come faceva la Thatcher alcune persone che erano sedute in attesa di fare un provino e si avviò lungo il corridoio strascicando i piedi. Vidi molte mascelle spalancarsi! Un altro giorno, sul set, sentii uno degli attori dire a un altro 'Chiudi gli occhi e nella stanza c'è lei'. E l'altro ribatté, 'Sì, ma anche se tieni gli occhi aperti, nella stanza c'è lei'. Ci sembrava di essere sempre in presenza di Margaret Thatcher.

Meryl apporta così tanta empatia, umanità, attenzione al dettaglio e riesce ad andare così tanto al di là dell'imitazione, che quando arrivava sul set, sia che fosse Margaret anziana, sia che fosse Margaret adulta, lasciava tutti senza fiato. Meryl possiede alcune qualità che sono in sintonia con il ruolo: sul set è una grande leader, ha più forza di tutti gli altri messi insieme, è l'ultima a gettare la spugna, è più preparata di chiunque altro, è sempre attenta a tutto quello che succede, il suo contributo ogni giorno è immenso e non smette mai di infondere energia nel film.

Come si è preparata a interpretare Margaret anziana?

È andata ben oltre l'imitazione. È entrata in empatia con il personaggio e ha immaginato se stessa da anziana. Per prepararsi le ci volevano tre ore, durante le quali doveva restare seduta a gambe incrociate. Ma era comunque sempre immersa nella parte di Margaret Thatcher, quindi era in uno stato di preparazione totale. Meryl ha un entusiasmo smisurato per il suo lavoro e credo che questo sia stato uno dei suoi progetti più impegnativi. Accettare un ruolo del genere in Inghilterra è stata una sfida enorme e il rischio di precipitare da un'altezza così elevata era molto alto. Già io mi sentivo male il primo giorno sul set, nonostante fossi nel mio paese e conoscessi molti degli attori! Avevo il cuore che batteva all'impazzata e non oso immaginare come debba essersi sentita lei arrivando sul set della Camera dei Comuni con 350 uomini che la guardavano. Ma è stato straordinario notare quanto poco tempo ha impiegato a tenere tutti in pugno. Si sarebbe potuto sentire cadere uno spillo quando ha lasciato il set. Al suo ritorno, dopo pranzo, tutti gli attori seduti ai banchi dei laburisti l'hanno fischiata. E abbiamo capito che li aveva conquistati.

Quale prevede che sarà la reazione del pubblico vedendola?

Credo che resteranno sbalorditi anche solo di fronte alla ricchezza della sua interpretazione. Meryl non incarna solo Margaret da giovane e da anziana, ma anche Margaret prima che diventasse 'la Thatcher'. Quindi c'è la Margaret di prima che incontrasse Gordon Reece e prendesse lezioni di dizione e cambiasse acconciatura. E infine c'è la Margaret di oggi, per la quale Meryl in realtà non aveva alcun riferimento, eccetto qualche piccolo frammento.

Una delle molte ragioni per cui questa interpretazione è così spettacolare, al di là della genialità dell'attrice, è che Meryl Streep è una outsider in Inghilterra, esattamente come Margaret Thatcher era una outsider nel Partito Conservatore ed entrambe hanno dovuto compiere un lavoro spaventoso, come spesso sono costrette a fare le donne, che sentono di doversi sempre preparare dieci volte più degli uomini per riuscire a sopravvivere, sapendo di non potersi permettere gli errori che forse verrebbero perdonati ai colleghi maschi, pena non avere una seconda chance. Credo che Meryl, costretta a lavorare sul suo accento e a prepararsi per queste interpretazioni giorno dopo giorno, abbia dovuto lavorare con la stessa dose di energia e attenzione ai dettagli di Margaret Thatcher stessa, costretta a lavorare sulla sua voce, sulla dizione, sull'intonazione, sulla sua centratura. E si percepisce che la tensione che emana da Meryl riflette lo stesso tipo di tensione che avrebbe sprigionato Margaret. Se avessimo scelto una delle nostre grandi attrici inglesi, forse l'atmosfera sarebbe stata più rilassata e le scintille tra Margaret e il suo esecutivo non sarebbero state le stesse.

E Anthony Head nei panni di Geoffrey Howe?

Ho sempre ammirato Anthony Head come attore e fisicamente ha qualcosa di Howe, quella sua meravigliosa testa brizzolata e la forma del suo volto. Inoltre Howe aveva un modo di porsi molto discreto, paziente, modesto, una sorta di timidezza o diffidenza. Nella scena in cui Margaret lo sgrida aspramente, facendo finalmente traboccare il vaso e portandolo alle dimissioni, credo che il pubblico proverà una vera empatia per il modo in cui viene trattato. La scena in cui Margaret spinge Geoffrey Howe all'esasperazione è uno dei momenti salienti del film. Hai la sensazione che Margaret Thatcher stia in qualche modo inconsciamente cercando di crollare, come se sapesse di non avere più il comando. Quando l'abbiamo girata, c'era una tensione straordinaria nella stanza, perché quando Meryl è arrivata sul set, il cast non sapeva bene quello che sarebbe accaduto. Uno degli attori seduti vicino a lei in seguito mi ha confessato che era terrorizzato all'idea che gli venisse chiesto di fare qualcosa per cui non si era preparato. Ancora una volta, questo riflette lo stato d'animo che so che hanno provato molti colleghi di Margaret Thatcher, che sapevano di dover essere sempre precisi e preparati.

Negli ambienti politici ci sarà molto interesse nel vedere chi interpreta chi e come viene ritratto ciascuno. Richard E. Grant ha affermato che è stato piuttosto semplice interpretare il ruolo dal momento che tutti i personaggi sono visti dal punto di vista di Margaret.

Uno degli aspetti che forse gli spettatori troveranno insolito è l'assenza di donne, proprio perché ogni cosa è vista attraverso gli occhi di Margaret Thatcher. Naturalmente sappiamo tutti che c'era un ristretto numero di deputate quando lei entrò alla Camera, ma dal punto di vista di Margaret l'impressione è che non ci siano altre donne. Si sente completamente sola in mezzo a una miriade di uomini. Fin dal primo istante in cui mette piede in Parlamento, è molto consapevole del fatto che tutti la guardano di traverso. E Margaret ha paura di perdere in qualche modo il controllo di questo gruppo di uomini. In una scena in particolare, mentre sta per andare a Buckingham Palace, viene bloccata da un piccolo gruppo di colleghi di Gabinetto, che, a suo modo di vedere, la vorrebbero più prudente nell'attuare i suoi programmi politici e, ai suoi occhi, Michael Heseltine, che cammina a grandi passi per la stanza, ha qualcosa di minaccioso. Come se, ripensando a quell'episodio, si ricordasse che fin dai primi giorni, Heseltine ha aspettato con fare predatorio che lei cadesse. Ovviamente, tutto questo è solo come noi abbiamo immaginato che lei si sentisse e non necessariamente come è stato.

Ha visitato la Camera dei Comuni prima di ricrearla?

Ci sono stata tre volte prima di girare quelle scene: due facendo una visita privata per poter stare al centro dell'aula vuota e guardarmi attorno e una terza con Meryl quando siamo andate insieme alle interrogazioni al Primo Ministro. Il Question Time è una prassi molto diversa da quanto accade in politica negli Stati Uniti. È una straordinaria messa in scena teatrale. Ero determinata nel volere che il nostro set della Camera dei Comuni fosse il più perfetto possibile e ci siamo sforzati tantissimo per ricreare la Camera nei minimi dettagli in modo da consentire i giusti movimenti della macchina da presa sul set e da rendere fedelmente il senso del ring, del perimetro dell'arena. Il fatto che lo scenografo Simon Elliot sia riuscito così bene a ricostruire la Camera è una delle cose che mi rende più fiera. Quando sono venuti ad aiutarci a scolpire le reazioni dai banchi dei Labour e dei Tory, i nostri quattro consulenti deputati sono entrati nell'aula, si sono fermati nel centro e hanno detto 'È come arrivare al lavoro!'.

C'è una straordinaria attenzione ai dettagli anche nell'abbigliamento, nelle borse e negli occhiali dei 300 figuranti nelle scene nella Camera dei Comuni e alla conferenza di Brighton, dettagli che cambiano a seconda del contesto e del periodo.

Il lavoro svolto sui costumi e sul trucco da Consolata Boyle, J. Roy Helland e Marese Langan è stato notevole. Ma forse una delle ragioni per cui siamo riusciti a ricreare in modo soddisfacente quegli eventi è stata il fatto che sono stati momenti teatrali. Era come registrare la performance dal vivo di una persona che si presenta davanti a una folla e la elettrizza. L'atmosfera nella Camera dei Comuni era eccezionale. Ho visto un paio di uomini con le lacrime agli occhi quando Meryl ha tenuto il discorso della fine della Guerra delle Falkland.

Quello che vediamo all'interno della Camera dei Comuni è un affascinante viaggio per immagini della trasformazione di Margaret Thatcher, dall'inizio della sua carriera, quando viene continuamente interrotta, sino a quello che credo sia il momento della sua grande svolta, quando diventa una potenza dopo le Falkland.

La vediamo entrare in Parlamento da piovella, con Airey Neave, il suo mentore, che per rincuorarla le dice 'Benvenuta in manicomio!'. Poi parte per un lunghissimo viaggio che la farà approdare 30 anni dopo in una Camera dove siede sola meditando sulle sue dimissioni, una scelta che forse lei non avrebbe mai compiuto, ma che noi avevamo immaginato. È uno dei momenti più intensi del film, quando lo spettatore si rende conto che lei sta rievocando tutti quei 30 anni e le torna in mente ogni voce, ogni fantasma, ogni scatto d'ira.

Quali sono state le sfide che ha dovuto affrontare la troupe?

Il direttore delle fotografie, Elliot Davis, mi ha dato un aiuto determinante nel raccontare la storia dal punto di vista di Margaret, non soltanto mostrando quello che lei vedeva. La sfida era: come fare a entrare in una stanza in modo da sentirti vicino a Margaret e da percepire la realtà dal suo punto di vista?

Volevo che l'universo del suo presente fosse molto diverso dall'universo del suo passato. Lo scenografo Simon Elliott e io ci siamo molto ispirati ai dipinti di un pittore danese, Hammershøi. Dipingeva quadri di interni o di stanze spoglie, quasi sempre con donne. I colori che caratterizzano l'universo presente di Margaret sono per certi versi tenui, monocromatici. L'unica piccola fonte di colore primario tende ad essere nei vestiti delle persone che si recano in visita da lei. Sono piccoli bagliori di vita a cui lei si aggrappa. Ma per il resto si tratta di un universo immobile e silenzioso e ci sono pochissimi rumori del mondo esterno sino alla fine del film. È in netto contrasto con il ritmo vorticoso della sua vita precedente, satura di colori: i blu dei suoi abiti, il rosso, bianco e blu della bandiera del Regno Unito. Anche i movimenti della macchina da presa riflettono questa diversità. Non volevo mostrare la sua attività politica in modo compassato e verboso, usando solo il mezzobusto, volevo che fosse rock! Era eccitante come essere nello spazio e lei, metaforicamente, era un'astronauta, una star del rock, un'atleta. Volevo mostrare quell'energia per metterla in contrasto con il senso di perdita e di assenza che si percepisce nelle scene ambientate a Chester Square, dove la vediamo sola, seduta in poltrona in attesa di andare dal medico o a leggere un libro dopo cena.

La nostra costumista Consolata Boyle ha avuto una visione straordinaria per dare un po' di senso poetico al suo abbigliamento lungo il suo percorso, non limitandosi a replicare gli abiti. Ecco quindi che vediamo splendide tonalità di azzurro negli abiti di seta di Margaret da giovane, quando va a vedere l'opera con Denis o alla cena dell'Associazione Conservatori di

Dartford. Gradualmente quell'azzurro tenue si fa via via più scuro quando la vediamo con Gordon Reece e Airey Neave fino a diventare blu reale. Più avanti, nel periodo delle Falkland, Margaret entra nel mondo dei colori porpora e dei tessuti tweed. Poi all'improvviso, la vediamo al tavolo di Gabinetto con Geoffrey Howe vestita di rosso e a livello subliminale questo ci dice che qualcosa non va. Quando lascia Downing Street indossando un tailleur rosso, al suono di *Casta Diva* di Bellini, sentiamo che è diventata l'eroina tragica di un'opera.

In alcuni momenti, l'utilizzo dei filmati di repertorio, incrementa la tensione. Era questo il vostro intento?

Si dice che un film viene fatto tre volte: durante l'elaborazione della sceneggiatura, durante le riprese e durante il montaggio. Per quanto la sceneggiatura fosse scritta meravigliosamente, concordavamo tutti sul fatto che avremmo trovato la struttura definitiva in sala montaggio. L'incognita era il materiale d'archivio. La montatrice, Justine Wright, e io non sapevamo in che misura avremmo integrato il girato, poiché molte delle sequenze che avevo previsto nello storyboard e che avevo filmato erano già piuttosto intense. Non avevo voluto filmare in modo per così dire crudo, con la camera a spalla, in stile "cinegiornale". Ma i giovani che hanno visto il film e non hanno vissuto quel periodo sono rimasti stupefatti dalle immagini di archivio che abbiamo inserito, in particolare quelle relative alle sommosse popolari, che hanno un'eco molto forte con quello che è avvenuto di recente in Gran Bretagna. Quindi, i filmati di repertorio danno impeto e forza agli eventi privati, agli scorci della vita privata di Margaret che vediamo.

L'aspetto della storia d'amore in questo film sorprenderà molte persone.

È l'aspetto universale della storia, la necessità di congedarci da coloro che amiamo. Denis ricorda a Margaret che ha fatto un'enorme quantità di cose da sola nella sua vita, quindi, alla fine del film, quando lei ha paura di lasciarlo andare, lui la rassicura, dicendole che non ha motivo di temere, perché è capace di stare da sola e se la caverà. Questo la porta a dire addio a Denis e a superare la paura di non riuscire ad andare avanti senza il fantasma del marito. È una meravigliosa storia d'amore in cui ciascuno di noi può identificarsi, quando perde una persona amata e si guarda indietro pensando 'Sono stata abbastanza presente? L'ho dato per scontato?'. Ma è troppo tardi per porsi questi interrogativi ed è uno dei momenti più struggenti del film.

Jim Broadbent aggiunge humour a un'interpretazione grandiosa.

Denis è il personaggio che molti spettatori utilizzeranno come parametro per navigare dentro al film. È un uomo che conduce una vita relativamente normale e possiamo tutti riconoscerci in lui dietro le quinte di quegli eventi epocali. Jim ha un animo straordinario, un grande senso dell'umorismo e una grande umanità, oltre a un'indole giocherellona e burlona. È risaputo che lo humour di Denis era quello che faceva tornare Margaret con i piedi per terra a fine giornata, in senso positivo. Nelle situazioni di grandissima tensione, arrivava Denis con un gin e una battuta per impedirle di soccombere allo stress. Jim questo lo sapeva istintivamente e il suo rapporto con Meryl è stato subito facile, tenero, familiare.

Il rapporto tra Margaret Thatcher e sua figlia Carol, interpretata da Olivia Colman, è altrettanto affascinante.

Se questa è una storia alla Re Lear, allora Olivia è Cordelia. È lei a essere sempre presente per sua madre e interpreta il suo ruolo con grande umanità e compassione. Tra madre e

figlia si percepisce la tensione, ma si percepisce anche l'amore. Un rapporto in cui, ancora una volta, possiamo tutti identificarci: quello di una famiglia in cui uno dei due figli è lontano e l'altro accudisce in ogni momento un genitore e magari il genitore sfoga la propria frustrazione sul figlio presente che a quel punto patisce nel vedere che il genitore brama il figlio lontano.

Quando l'ha scelta, Alexandra Roach aveva appena finito gli studi?

Si era diplomata pochissimo tempo prima alla Royal Academy of Dramatic Arts. Questo è stato praticamente il suo primo lavoro. Quando l'ho conosciuta, sono rimasta colpita dalla sua straordinaria singolarità. La sua dote è sembrare di appartenere a un'altra epoca. Ha una serietà e una sorta di coscienziosità che mi sono sembrate molto azzeccate per la parte. Ha anche il dono dell'umorismo che, a mio parere, richiama il naturale humour di Meryl. Mi preoccupava molto rendere convincente la transazione tra la giovane Margaret che entra in Parlamento e, pochi istanti dopo, la Margaret interpretata da Meryl Streep. Ma grazie al suo portamento e al suo spessore, Alex è molto credibile nei panni di Margaret da giovane.

Gli attori che interpretano Margaret e Denis giovani sono importantissimi nel dare l'impronta a entrambi in questo percorso.

Era fondamentale che Alex e Harry affascinarono il pubblico, che gli spettatori si innamorassero di Margaret giovane e di Denis giovane e che fossero credibili come giovani incarnazioni dei personaggi più anziani interpretati da altri attori. Harry Lloyd ha un calore e un'eccentricità meravigliosi, che lo rendono plausibile come Denis Thatcher/Jim Broadbent in gioventù. L'ultimissimo giorno delle riprese, quando quasi tutti erano già tornati a casa, andammo a Camber Sands, pensando che avrebbe piovuto e invece uscì il sole. Era fine marzo e Alex e Harry si misero a giocare sulla spiaggia, come una famiglia in vacanza in Cornovaglia. Si era creato qualcosa di bello. Quando nel film vedi l'anziana coppia che guarda un dvd dei loro vecchi filmati girati in Super 8, c'è qualcosa di profondamente straziante nel tentativo di lei di aggrapparsi a quella famiglia un tempo completa.

Alex Roach di fatto getta le fondamenta del resto della storia nella scena della proposta di matrimonio. Margaret quasi avverte Denis che non ritiene di poter essere la tipica moglie degli anni '50 che forse lui si aspetta e rimane quasi turbata quando lui le dice che in realtà è proprio quella la ragione per cui si sente attratto da lei e che la ama proprio perché non sarà quel tipo di donna. Era un uomo davvero fuori dal comune per la sua volontà di accettare una moglie molto ambiziosa.

La stampa lo ridicolizzava perché era il 'first husband', ma di fatto è stato un innovatore nell'essere disposto a stare in secondo piano.

Diventò un personaggio nazionalpopolare, oggetto non solo di derisione, ma anche di affetto. La rivista satirica "Private Eye" lo ha immortalato nell'immaginazione della gente, ritraendolo probabilmente molto diverso da come era nella realtà. Eppure, secondo alcuni, "Private Eye" aveva una talpa al numero 10 di Downing Street da tanto sembravano vere le storie pubblicate¹. Ma era un uomo notevole. Non fece quasi mai passi falsi e anche qualora li avesse fatti la stampa non lo avrebbe mai denigrato. Forse perché era profondamente rispettato da tutti per la sua condotta in un ruolo alquanto oneroso.

Cosa spera che rimanga al pubblico del film?

¹ N.d.T. - Private Eye pubblicò una serie di finte lettere satiriche di Denis Thatcher alla rubrica "Dear Bill", raccolte in seguito in una serie di libri e adattate in una commedia teatrale.

Innanzitutto spero che il film entusiasmi anche coloro che non sanno nulla di Margaret Thatcher. Ho desiderato realizzarlo non solo per chi come me ha vissuto tutto quel periodo, ma anche sperando che parli alle generazioni successive, che sanno molto poco di come si è evoluta la Gran Bretagna dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale. Ma, tutto sommato, è una storia che va al di là dell'aspetto politico. È la storia di una grande vita vissuta e parla dell'importanza di accettare che veniamo a questo mondo soli e allo stesso modo lo lasciamo.

Abi Morgan – Sceneggiatrice

Come è iniziato questo progetto per lei?

Sono stata contattata dalla Pathé, che voleva realizzare un film su Margaret Thatcher, su indicazione del produttore Damian Jones. Avendo avuto una vita così intensa, abbiamo provato diversi approcci, finché ci siamo resi conto che volevamo creare una tensione tra passato e presente. Quindi mi sono messa a lavorare sull'ossatura che poi ha dato origine alla versione definitiva del film.

Può descriverci per sommi capi che struttura ha utilizzato?

Mi piaceva l'idea di vedere una persona nelle diverse fasi della vita. L'aspetto interessante di Margaret Thatcher è la tensione che c'è tra la sfera pubblica e la sfera privata. Più indaghi sulla sua vita, più ti rendi conto della straordinaria mole di informazioni dettagliate che esiste. E tuttavia, la sua storia più recente, gli ultimi 20 anni da quando ha lasciato il Governo, è meno documentata. Mi sono completamente innamorata dell'idea di scrivere una storia ambientata nel presente sull'ombra dell'ex Premier che conoscevamo come "la lady di ferro".

Volevo esplorare cosa significa essere una regina e perdere il potere. L'idea di una regina che ora deve prepararsi da sola la colazione e lustrarsi la sua corona mi intrigava molto. E questo poi ha aperto interrogativi più ampi sulle nozioni di potere ed età che sul piano tematico hanno arricchito il film rendendolo qualcosa di più di un semplice biopic.

Secondo lei quali sono i temi principali del film?

Uno dei temi essenziali è il viaggio nell'universo del potere e nella riconciliazione una volta perso il potere. Ma il film parla anche del bisogno di avere una buona qualità di vita, sia sul piano professionale che su quello personale, nonostante il passare degli anni e le perdite che si subiscono. Una figura pubblica come Margaret Thatcher è un'icona e la sua vita è stata costellata di decisioni di importanza strategica come leader mondiale. Ma il fatto che prima o poi tutti dobbiamo morire e tornare polvere mette ognuno di noi su un piano di uguaglianza. C'è qualcosa di affascinante in una persona che è venuta dal nulla, ha raggiunto l'apice della sua carriera e tuttavia, inevitabilmente, è, come tutti gli altri, mortale e destinata a svanire. Il suo lascito forse lo sopravvivrà, ma deve comunque fare i conti con il suo presente e non solo con il suo passato. L'alchimia del film è nella costante tensione tra passato e presente.

Ha mai considerato il film una storia d'amore?

Al centro del film c'è una storia d'amore. Quando ho valutato l'idea di inserire Denis come fantasma, mi sono resa conto che non è un vero e proprio fantasma: per me, è la manifestazione del ricordo che Margaret ha del suo compagno di viaggio, da cui non si è mai congedata. Anche se ha perso Denis, per lei il loro rapporto non è mai morto.

Quando mi sono documentata sulla vita di Denis, è emerso in modo evidente che era un uomo leale, affidabile e, benché alquanto tradizionalista, molto moderno nell'accettare di avere una posizione di secondo piano rispetto a sua moglie. Esaminandolo nel suo contesto di uomo d'affari di successo, divorziato, più grande di Margaret, si capisce che si sentiva molto sicuro nella sua posizione. È uno dei motivi per cui è stato in grado di essere il compagno, la guida e il confidente di Margaret. Per me c'è qualcosa di mitico nella lunghissima durata della loro relazione e mi incuriosisce sondare il segreto della sopravvivenza di un matrimonio, in particolare di un matrimonio politico. Durante le ricerche su Denis, ho visto chiaramente la sua presenza costante, come anche lui sosteneva, definendosi "Sempre presente, mai di persona". Il che significa che conservava sempre un distacco, una parte della sua vita che manteneva a distanza, anche se era capace di interpretare il ruolo del marito di una politica. Era autonomo e al tempo stesso di immenso sostegno alla moglie. Ero intrigata da questo loro rapporto e ho ritenuto che fosse una buona prospettiva da cui esaminare l'intero contesto della vita di Margaret.

Il fatto che la sua vita sia così ben documentata, con enormi quantità di materiali disponibili, è stato un ostacolo o un aiuto nel raccontare questa storia?

La prima cosa da fare è rendersi conto che un film è un'opera di finzione. Qualunque narrazione cinematografica, anche un biopic, è un'opera di finzione: noi non c'eravamo. Leggendo le numerose biografie politiche di quel periodo, ti accorgi che ciascuna tende a creare un mito da un'angolazione diversa, guardando da un singolo punto di vista. Questo film racconta quegli anni dal punto di vista di Margaret, quindi per me era fondamentale cercare di entrare nella sua testa e di essere coerente con il personaggio che stavo creando. Era importante scegliere con cura, perché ognuno ha un'opinione su di lei e il mio sforzo è stato tentare di scoprire quello che lei deve aver realmente provato. Era una donna politica determinata nelle sue convinzioni che non credeva nel consenso, credeva in se stessa come espressione assoluta di autorità. È stato affascinante indagare su cosa significa essere una persona che compie scelte di importanza mondiale che hanno conseguenze sull'intero pianeta e sull'isolamento che una simile posizione comporta.

Quali momenti storici sono messi in risalto nel film?

Ce ne sono moltissimi fra cui scegliere e Margaret è una figura contornata da tantissime luci e ombre. Consapevole dell'aspettativa che c'era sul ritratto che avremmo fatto di lei, era essenziale per me riuscire a creare un personaggio a tutto tondo.

Ci sono molti episodi indicativi.

Nei primissimi anni, era una giovane estremamente ambiziosa, guidata da suo padre, che era il suo mentore. Per molti aspetti era un uomo unico: coglieva l'animale politico che si celava in sua figlia e la incoraggiava. Ha esercitato una profonda influenza su di lei che, a Grantham, da adolescente, lo osservava e lo ascoltava parlare durante la Guerra. La guerra fa da sfondo alla sua storia: ha osservato statisti che sono diventate delle vere icone, come Churchill e in seguito lei stessa è diventata quel tipo di icona come condottiera durante il conflitto delle Falkland.

Quando la vediamo arrivare a Westminster, unica donna, ci rendiamo conto che si tratta di una roccaforte maschile e per di più, per certi versi, discriminante verso i giovani.

Osservando la sua reazione all'esplosione a Brighton, dopo aver visto tanti suoi colleghi feriti e uccisi, ci accorgiamo che è sorprendente che sia sopravvissuta e che qualche ora dopo tenga un discorso al Congresso del Partito esortando tutti a restare uniti.

La vediamo nei momenti di conflitto, mentre osserviamo la realtà di quanto accade durante le sollevazioni contro la Poll Tax e le bombe in Irlanda del Nord. Poi vediamo il declino del suo potere e lo stupore, lo sdegno e il profondo senso di tradimento che prova quando il suo esecutivo si rivolta contro di lei e la estromette.

C'è un'enorme varietà nella sua vita pubblica e la sua vita privata fa da contrappunto a questa. In un certo senso, la famiglia è una metafora del suo ruolo di leader. Era bravissima a svolgere più funzioni contemporaneamente, a risparmiare tempo e a occuparsi della casa e della famiglia. Per molti aspetti, è stata una madre e una moglie eccezionale, ma dai documenti emerge che questo le è costato un enorme sacrificio con pesanti ricadute che hanno aumentato il suo senso di isolamento, senso di isolamento che cogliamo durante tutto il film.

Mentre scriveva la sceneggiatura, era consapevole del fatto che ognuno avrebbe formulato un'opinione su questo film?

Il premierato di Margaret Thatcher ha caratterizzato la mia adolescenza, quindi sapevo che il film sarebbe stato controverso. Sono cresciuta nel nord dell'Inghilterra e ho visto gli effetti delle sue scelte politiche sull'industria mineraria. Frequentavo l'università nel 1990, quando lei lasciò il potere, e ricordo che la gente danzò per le strade. Dunque conosco il suo lascito e so quanto è stata odiata.

È stato interessante per me rettificare, rivedere e riconsiderare l'opinione che avevo di lei alla luce delle ricerche che ho svolto. Dopo aver lavorato a questo film, non posso fare a meno di provare un incredibile rispetto nei suoi confronti, avendo compreso che è stata una leader straordinariamente forte. In alcuni momenti, la forza del suo convincimento è stata stupefacente. L'aver dovuto contestualizzare la sua vita mi ha dato una visione della sua figura molto più equilibrata di prima.

Secondo lei i mezzi di informazione si aspettano che il film sia una sorta di fantasy di sinistra?

Non sarei stata onesta nel mio lavoro se non avessi cercato di creare un personaggio a tutto tondo. Spero sia un'analisi interessante, ma non conclusiva, della sua vita. Tutti conoscono il suo lascito, tutti sanno che cosa ha fatto alla Gran Bretagna, ma secondo me il film non è solo questo. Ovviamente è uno studio su Margaret Thatcher, ma in sostanza è uno studio sul concetto di potere e di leadership. Probabilmente si può osservare in rilievo ogni leader, esaminando sia le ombre sia le luci del ruolo che ha esercitato. Per alcuni la Thatcher è stata una leader straordinaria, per altri una figura profondamente odiata.

E, secondo me, la sua fortuna è anche stata la sua maledizione. La sua fiducia assoluta in se stessa è stata un incredibile punto di forza, ma anche la causa della sua rovina, perché nell'ultima parte della sua carriera le ha reso molto più complicato prendere in considerazione le opinioni degli altri. Verso la fine, la sua linea di governo è diventata estremamente autocratica. Questa è la mia personale conclusione. *The Iron Lady* è uno studio sul potere, non sulla sua natura corruttiva, ma sulle tensioni insite che comporta, ed è anche uno studio sulla vecchiaia.

Mentre scriveva la sceneggiatura, sapeva che la protagonista sarebbe stata interpretata da Meryl Streep?

Ognuno da noi ha in mente un'attrice ideale e lei è sicuramente la mia, ma credo siano state la chimica e la genialità di Phyllida Lloyd, quando si è unita al progetto, a portare a buon fine l'accordo che, naturalmente, ha incontrato il mio immediato consenso. Quindi non ho ritagliato il personaggio per Meryl, ma pensavo spesso a lei quando immaginavo chi avrebbe interpretato a meraviglia la parte. Era in assoluto la mia scelta preferita. È la mia eroina dai tempi di *Kramer contro Kramer*, uno dei primissimi film in cui l'ho vista da ragazzina. La considero un'attrice straordinaria, perfetta per questo ruolo. Nessun'altra attrice avrebbe potuto prestarsi meglio.

Sia Phyllida che Meryl sono splendide e, avendo già lavorato insieme, sono unite da un profondo legame. Si può solo imparare da loro e cercare di stare al loro passo.

Quali sono le doti migliori di Phyllida Lloyd come regista?

Ha una grande forza interiore, una calma serafica e un'autentica lucidità di vedute. Navigando in un film complesso, girato in numerosi ambienti diversi, che attraversa varie fasce temporali, lei prende come riferimento il principio fondamentale dell'organizzazione. È una regista teatrale fenomenale che è riuscita a reinventarsi brillantemente come regista cinematografica con *Mamma Mia!* e ora con un film di genere del tutto diverso. Ha un grande senso delle immagini ed è mossa da un'ambizione sincera che le viene dall'esperienza teatrale e che non ha paura di riversare nel cinema. Da quando è entrata a far parte del progetto, la sceneggiatura ha continuato a crescere ed è stata ulteriormente perfezionata con l'arrivo di Meryl Streep, fondamentale per i dialoghi e lo svolgimento della trama. Phyllida e Meryl sono eccellenti collaboratrici perché entrambe lavorano con un procedimento rovesciato che è davvero entusiasmante osservare.

Quali sono state le scene più impegnative da scrivere?

Il crollo nervoso è stato molto difficile perché volevo descrivere la demenza senile in modo vero. Ho vissuto questa malattia nella mia famiglia, quindi ho avuto modo di osservarla. È stato interessante per me cercare il giusto equilibrio nel dar voce a una persona affetta da demenza che tuttavia resta molto lucida e ancora in grado di accedere al passato. Quindi, forse, la difficoltà principale è stata bilanciare il passato e il presente. È stata una gioia scrivere le scene tra Denis e Margaret e mi hanno particolarmente entusiasmata quando ho iniziato ad immaginarli interpretati da Jim (Broadbent) e Meryl (Streep).

Il film cerca di non giudicare e di non imporre un'opinione. Il che non significa che non contenga un'opinione, ma ha talmente tante chiavi di lettura che, per certi versi, la storia arriva a narrarsi da sé.

Come pensa che reagirà il pubblico?

Non ne ho la minima idea! Spero che percepisca il film come un avvincente e intrigante studio sul potere e lo giudichi come un'opera di finzione e non come un documento, altrimenti lo apprezzerrebbe solo in parte e resterebbe deluso rispetto ad aspettative sproporzionate. Come figura pubblica la Thatcher era un'icona, ma la figura privata e intima della donna era molto diversa. Per me è un approccio creativo alla sua vita.

Era cosciente del fatto che potrebbe non piacere a tutti?

Di sicuro sarò criticato. Vorrei essere una di quelli che non legge mai le recensioni dei propri lavori e invece le leggo tutte e a volte fanno molto male. Frank Skinner ha detto una cosa grandiosa: una cattiva recensione è come avere addosso una coperta bagnata, devi solo aspettare che si asciughi. Trovo che sia verissimo.

Quale prevede sarà la reazione degli strenui sostenitori o dei famigliari di Margaret Thatcher, o anche di Margaret Thatcher stessa?

Pensarci mentre scrivi la sceneggiatura può inibirti parecchio, ma sarebbe ingenuo da parte mia sostenere che non sono consapevole della reazione che potrebbe suscitare nelle persone vicine a lei. Spero che sia un ritratto rispettoso, sentito e onesto. Scrivere un film su una persona ancora in vita è un'operazione delicata. Ma è stata un personaggio pubblico e una leader iconica e penso sinceramente che il film sia anche uno studio sul potere. È stata una statista inglese molto influente, la più importante dopo Churchill, sicuramente la più ricordata. Quindi spero che sia un tributo penetrante a un'esistenza. Nelle nostre intenzioni, il film vuole essere un'interpretazione drammatica della sua vita più che un biopic. Non è un documentario: è un film di finzione.

Qual è stata la parte più bella del lavoro a questo film?

Per me scriverlo è stato straordinario. È stata un'impresa titanica elaborare una sceneggiatura con una struttura narrativa forte e drammatica che riuscisse a destreggiarsi nei numerosi eventi di una vita vissuta molto intensamente. Dal punto di vista di uno sceneggiatore, ascoltare Meryl Streep che recita le tue battute è un sogno che si avvera. Nella lavorazione di un film, c'è un momento in cui il lavoro dello sceneggiatore finisce e il suo universo e la sua creatura diventano del regista, degli attori, della troupe, quindi sono davvero entusiasta di vederlo sullo schermo. Ma è stato anche fenomenale passare tanto tempo con lei, con Margaret Thatcher, senza mai incontrarla veramente. È stato davvero affascinante calcare le orme della sua vita, leggendo tantissimi memoriali e biografie e visionando una gran quantità di interviste.

Damian Jones - Produttore

Come è iniziato il progetto The Iron Lady?

Circa sei anni fa, tornando dagli Stati Uniti, dove avevo vissuto per dieci anni, pensai che se Margaret Thatcher fosse stata americana ci sarebbe stata un'infinità di film su di lei. Studiai il progetto con Pathé, che aveva realizzato *The Queen – La regina* e collaborai con loro e successivamente con Film4 e il BFI per perfezionare la sceneggiatura. Meryl Streep è sempre stata la nostra prima scelta per interpretare la protagonista, ma a quell'epoca era solo un sogno.

Su Margaret Thatcher c'è moltissimo materiale e sono stati scritti numerosi libri. Questo vi ha scoraggiati?

L'enorme quantità di materiale avrebbe intimorito sceneggiatori meno abili che forse non sarebbero riusciti a superare questo ostacolo, ma Abi Morgan ha fatto un lavoro favoloso. Bisogna sempre selezionare e scegliere quali dei capitoli della vita di una persona e quali

degli eventi che ha vissuto si vogliono raccontare. Ovviamente nel film sono rappresentati alcuni momenti storici che faranno viaggiare a ritroso nel tempo gli spettatori.

È un ritratto della forza della sua personalità e degli avvenimenti di portata nazionale e internazionale per cui Margaret Thatcher è ancora ricordata. Credo sia legittimo sostenere che, sia che la amino, sia che la odino, quasi tutti la rispettano.

Ci parli della struttura narrativa.

La sfida del film era cercare di raccontare qualcosa di nuovo su Margaret Thatcher. Cosa c'era dietro la "lady di ferro"? Cosa celava la sua maschera? Consultando le persone che l'hanno conosciuta e hanno lavorato con lei, nessuno è stato realmente in grado di dirci chi fosse in realtà al di là di quello che già sapevamo. Non credo neppure che fossero evasive o sulla difensiva: penso onestamente che non lo sapessero, neppure coloro che avevano lavorato con lei per 30 anni. In questo senso Margaret è stata profondamente inglese e probabilmente l'unico che la conosceva davvero era Denis, che non è più con noi. Quindi, la sfida era capire come umanizzarla e consentirci l'accesso a un mondo sconosciuto a tutti. Con un colpo di genio, Abi ha avuto l'idea di ambientare il film nel presente, con lo sguardo, suo e di Denis, al passato.

Come è entrata a far parte del progetto Phyllida Lloyd?

Abi aveva scritto una sceneggiatura meravigliosa e Phyllida è stata proposta da Pathé. Conoscevo il suo lavoro in teatro e, naturalmente, *Mamma Mia!*, e ha reso ancora più frizzante la sceneggiatura. Sapeva che io tenevo molto ad avere Meryl, quindi l'abbiamo contattata appena abbiamo ritenuto che la sceneggiatura fosse ultimata. Un film su una grande figura femminile del XX secolo scritto, diretto e interpretato da donne di estremo talento.

Intorno a Meryl Streep avete riunito un meraviglioso cast composto da attori inglesi di straordinario talento, tra cui Jim Broadbent, che interpreta Denis Thatcher.

Jim Broadbent è sorprendente, affabile e molto spiritoso in alcuni momenti del film. Ovviamente, avere Meryl Streep nei panni di Margaret Thatcher richiama il grado di talento che Jim Broadbent incarna. Sono meravigliosi insieme: lui aggiunge un genuino umorismo e un grande carisma al personaggio. Inoltre, abbiamo Olivia Colman che interpreta Carol, Roger Allam che fa Reece e Richard E. Grant nei panni di Heseltine. È veramente la crème de la crème della comunità attoriale britannica, che ha trovato estremamente piacevole lavorare con Meryl.

Ci parli della storia d'amore che è il fulcro del film?

L'ossatura del film è la relazione tra Margaret e Denis. Lui era contento di stare in secondo piano e quando la stampa decretò che era una sorta di pagliaccio pensò che fosse più facile consentire quell'immagine che non rivelare la sua vera indole. Parlando con i consiglieri e i consulenti di Margaret, ti rendi conto che era un uomo molto acuto e che le dava molti suggerimenti. Per certi versi, era più conservatore di lei.

Che livello di attenzione al dettaglio avete dovuto utilizzare nel raccontare una storia su un arco temporale così esteso?

Quando raffiguri eventi realmente accaduti, ogni dettaglio deve corrispondere al vero, quindi la preparazione è meticolosa, in tutti gli ambiti della lavorazione. I responsabili delle scenografie, dei costumi, dei trucchi e delle acconciature dovevano gestire cinque decenni diversi, dagli anni '50 in poi, con una particolare enfasi sugli anni '70 e '80. Per nostra fortuna i deputati non badano molto alla moda, altrimenti il cambio dei costumi sarebbe stato molto più complicato!

Phyllida e io abbiamo accompagnato Meryl alla Camera dei Comuni ad assistere alle interrogazioni al Primo Ministro e per lei è stato un evento rivelatore. Ha commentato che negli Stati Uniti l'idea che l'esercizio della politica sia condotto in un modo simile è inconcepibile. È rimasta affascinata. Quel giorno siamo stati ospiti dei *whip* del partito di governo che si sono offerti di fungere da consulenti durante le riprese delle scene ambientate nel Palazzo di Westminster. Uno sedeva tra i conservatori e l'altro tra i laburisti per dare ai nostri attori e alle comparse indicazioni precise sulle parole e gli insulti da gridarsi reciprocamente per ritrarre in modo accurato quella chiacchierata assemblea che è il Question Time del Premier.

Quali sono le doti di Phyllida Lloyd come regista?

Ha una visione e sa quello che vuole. Ovviamente nel lavoro con gli attori attinge alla sua formazione teatrale, ma ragiona anche per immagini. In questo film ci sono momenti meravigliosamente stilizzati che sono frutto della sua immaginazione, dei piccoli tocchi che non mi aspettavo e che mi hanno tolto il respiro. È stata davvero straordinaria. Sa controllare tutte le varie componenti della realizzazione di un film.

Secondo lei il pubblico resterà sorpreso dalla storia?

Lo spero, sicuramente io lo sono stato. Credo anche ne sarò completamente affascinato. Mi auguro che il film sia percepito come un tributo a un essere umano straordinario che ha affermato le sue convinzioni, a prescindere dal fatto che fossero condivise o meno. Credo che il pubblico sarà attirato da due icone - Meryl Streep e Margaret Thatcher. All'inizio delle riprese abbiamo pubblicato una foto di Meryl nei panni della Thatcher e la risposta è stata sbalorditiva. Sapevo che avrebbe suscitato interesse, ma è finita sulla prima pagina di tutti i quotidiani britannici, del New York Times e dei giornali di tutto il mondo, confermandomi che facevamo bene a realizzare il film. Meryl Streep è la migliore attrice del mondo e gli spettatori resteranno affascinati dal suo ritratto di Margaret Thatcher.

Secondo lei perché Margaret Thatcher continua a essere un'icona?

È profondamente e ostinatamente inglese. Possiede dei tratti che, a prescindere dalle idee politiche, la gente riconosce come tipici del carattere nazionale.

Meryl Streep – attrice

Qual è stata la sua prima reazione quando la regista Phyllida Lloyd le ha proposto di interpretare il ruolo di Margaret Thatcher?

Quando Phyllida mi ha detto che avrebbe diretto un film sulla vita di Margaret Thatcher e sulle tematiche della sua leadership, ha immediatamente stuzzicato il mio interesse. Non

sono molte le donne leader e non sono molti i registi interessati a sondare cosa significa per una donna essere una leader.

Riflettere sulle barriere che Margaret Thatcher ha dovuto abbattere per diventare la Premier del Regno Unito significava entrare nella mente di una donna di fine anni '70, quando riuscì ad emergere e ad assumere il comando del suo partito. E io non faccio che ripetere alle mie figlie che allora il mondo era molto diverso e che tuttavia alcune cose restano molto simili.

È stato interessante seguire le orme di una donna cresciuta durante la Guerra, scoprire la Gran Bretagna del dopoguerra, un periodo di privazioni e di ricostruzione, e vedere questa donna elaborare la propria filosofia e tradurla in pratica formulando soluzioni per quelle che lei considerava delle mancanze nel benessere economico del suo paese. È stato come osservare una persona, casualmente donna, che tenta di risolvere enormi problemi di portata mondiale in un modo del tutto inedito per una donna.

È entrata in un circolo per soli uomini, nel mondo dell'alta borghesia, e ha preso tutti per la collottola. A prescindere dall'orientamento politico di ognuno, lo considera un risultato significativo?

Io come attrice, arrivando il primo giorno sul set per le prove mi sono sentita incredibilmente sconfortata perché mi sono trovata in mezzo a 40-45 meravigliosi attori inglesi ed ero l'unica donna nella stanza e credo di aver provato la sensazione che deve aver provato Margaret Thatcher arrivando alle riunioni del Partito Conservatore.

I giorni delle riprese nella ricostruzione del Parlamento sono stati particolarmente interessanti: come catturare l'attenzione di un'assemblea, come coinvolgere un pubblico che ti ascolta per riuscire a convincerlo della bontà della tua scelta politica sono situazioni con cui ci misuriamo ancora oggi in quanto esseri umani.

Ho visto registe lottare nel tentativo di assumere il comando. E non siamo ancora del tutto a nostro agio con il concetto di una donna al comando. Margaret Thatcher è stata realmente una grande innovatrice nel mostrare uno dei modi in cui una donna può assumere la leadership. Non aveva grandi problemi a capire come comandare e quindi, in un certo senso, gli uomini non hanno avuto grandi problemi a capire come seguirla. Secondo me è quando una donna esita sul modo di comandare o si preoccupa di come viene percepita o teme di perdere la prima femminilità che la sua abilità al comando ne risente.

Due temi che emergono nel film sono avere l'amore e perderlo e avere il potere e perderlo. Per lei quale dei due è più importante?

Credo che la riuscita del film dipenda dal fatto che alcuni momenti salienti di forte tensione e pressione nella sua vita politica sono controbilanciati da momenti di eguale rilevanza nella sua vita privata che hanno avuto ripercussioni altrettanto grandi su di lei come essere umano nella sua totalità. Quindi abbiamo cercato di fare un film su un essere umano a tutto tondo.

Margaret sostiene che se prendi decisioni dure, la gente ti odia oggi, ma ti ringrazierà per molte generazioni. Ed è sempre in questi termini che deve ragionare un leader, ma anche una madre, che deve pensare 'è vero, adesso la faccio soffrire e lei mi odierà per quello che le impedisco di fare, ma a lungo andare mi ringrazierà'. Penso che siano preoccupazioni simili. Se un politico ragiona a breve termine, facilmente riscuote consensi, ma è bene avere un'ottica a lungo termine.

Il film è incredibilmente apolitico. Secondo lei il pubblico ne resterà sorpreso?

Non ho iniziato a lavorare al film con un'opinione politica su Margaret Thatcher. In tutta sincerità, sapevo scandalosamente poco dei suoi programmi politici. Sapevo che erano in linea con molti dei programmi del Presidente Reagan, che conoscevo meglio, ma non con tutti.

Quindi non mi interessava tanto approfondire gli obiettivi che ha perseguito quanto il costo che le sue scelte politiche hanno avuto su di lei come persona. Quello che abbiamo cercato di illustrare, con tutta l'accuratezza di cui siamo stati capaci, sono stati i motivi dell'odio viscerale da un lato e dell'ammirazione profonda dall'altro suscitati dalle sue decisioni politiche.

Ma ci preoccupava soprattutto il prezzo che deve pagare un individuo che prende decisioni così cruciali. Quando sei un leader con un enorme carico di responsabilità, come ne risenti sul piano umano e quanta capacità di resistenza devi avere per continuare a essere forte?

Interpreta Margaret in un arco temporale di 40 anni; dev'essere stata una sfida incredibile.

Interpretare 40 anni della vita di un personaggio è una sfida, ma quando arrivi alla mia età, ti sembra di avere ancora 20 anni, quindi non è stato un grande problema. Una parte di te si sente ancora la stessa persona che eri quando avevi 16 o 26 o 36 o 46 o 56 anni. Quindi hai accesso a tutte le persone e a tutte le età che hai già vissuto. Credo sia il grande vantaggio, se ne esiste uno, di diventare vecchia.

È stata una meravigliosa opportunità. Di solito il cinema ti colloca in un periodo specifico, ma questo è un film che consente di guardare al passato di una vita intera ed è stato davvero entusiasmante cercare di farlo.

Voglio però aggiungere che la creazione di Margaret anziana è anche in gran parte merito, oltre che dello splendido lavoro dei truccatori J. Roy [Helland] e Marese [Langan], della geniale metamorfosi realizzata da Mark Coulier grazie alle protesi che ha disegnato.

Qual è stata la cronologia delle riprese?

Il secondo giorno sul set, quando ero da poco sbarcata dall'aereo dal Connecticut, parlando con questo accento, abbiamo girato la scena della riunione di Gabinetto, quando lei è all'apice del comando e al tempo stesso sull'orlo del crollo nervoso.

Per rispondere alla sua domanda, non mi hanno aiutata affatto, girando tutto il film senza alcun ordine cronologico! Ma in fin dei conti credo sia stato un bene lanciarmi subito in una scena così ambiziosa, perché mi ha costretto a rimbocarmi le maniche come un Marine e a prepararmi a combattere. E ho combattuto ogni singolo giorno delle riprese.

Ora mi sveglio tutte le mattine pensando 'Grazie a Dio non sono la leader del mondo libero, non sono il Presidente Obama!'. Oh, che compito! Una cosa che ti resta davvero dentro dopo aver interpretato un personaggio di proporzioni shakespeariane è il senso di gratitudine. Mi sento molto modesta e scoraggiata al pensiero dello spaventoso peso che Margaret Thatcher si era presa sulle spalle. È una posizione terribile, scomodissima e devastante quella di chi deve decidere di mandare delle persone a rischiare la morte e poi la sera appoggia la testa sul cuscino. La gente pensa che non paghi alcuno scotto e considera i personaggi pubblici come dei mostri o degli dei, ma la verità è che stanno tutti nel mezzo.

Pensa che il pubblico uscirà dal cinema con un'opinione mutata di Margaret Thatcher?

Non so se gli spettatori cambieranno opinione sulle sue scelte politiche, ma se non altro capiranno meglio le pressioni che ha dovuto sopportare e le ragioni per cui, alla fine, la risposta che lei sembrava rappresentare all'epoca è stata respinta. Penso che quanto meno arriveranno a cogliere questo.

E, alla fine, dopo che la risposta che lei rappresenta viene respinta, vedranno la persona che sopravvive a tutto questo anno dopo anno e, come chiunque altro, continua a rimuginare nella sua testa 'Cos'era che...? Ricordi questo? Ricordi quest'altro?'.
La destinazione di ogni essere umano è la stessa.

Durante le riprese, la produzione ha diffuso una sua foto sul set nei panni di Margaret Thatcher che è stata pubblicata sulla prima pagina non solo di quasi tutti i quotidiani britannici in edicola, ma anche dei giornali internazionali. Qual è stata la sua reazione?

Quando la foto è stata ripresa da tutte le agenzie in Cina, nel Sudest Asiatico e in posti che non avremmo mai immaginato fossero interessati al progetto, ovviamente i produttori si sono esaltati: forse non è solo un film per sette persone a Westminster! È stato confortante per tutti.

Ma, parlando a livello generale, credo che ci sia una porzione di pubblico cinematografico spesso sottostimata, ovvero le donne, che raramente vedono sullo schermo i personaggi che interessano loro. C'è una sete di conoscenza nei confronti di Margaret Thatcher perché è stata un'innovatrice a molti livelli. Credo che questo film avrà un pubblico molto trasversale e incuriosirà anche le persone che di solito non vanno al cinema perché l'attuale offerta cinematografica le respinge o le annoia.

La stampa ha riferito che prima di girare questo film ha visitato la Camera dei Comuni. Che tipo di visita è stata e che cosa ha imparato?

È stato meraviglioso potermi fare un'idea del protocollo e del comportamento da tenere nella Camera dei Comuni. Abbiamo avuto accesso allo spazio dietro le quinte, non so bene come si chiami, dove ci sono una serie di piccoli uffici attraverso cui i deputati entrano nella *Great Hall*. Mi sentivo un po' intimidita a stare nell'aula dove si è riunito per la prima volta il Parlamento inglese nel 1066, una sala sorprendentemente piccola in realtà. È stato toccante vedere quanto è piccola a confronto dell'enorme portata dei capitoli di storia che sono stati scritti al suo interno, della statura delle personalità che quei muri hanno accolto, della grandezza delle idee che sono scaturite da quel luogo. E anche vedere quanto è intima, come i deputati siedono uno di fronte all'altro, gridando uno con l'altro o assumendo un'aria annoiata. È un luogo piuttosto antagonistico.

E poi come è stato ricreare le scene dei suoi interventi dalla tribuna?

Sono state scene ad alta tensione e per certi aspetti sono servite a farmi entrare nella testa di Margaret Thatcher. Era una delle rare donne che facevano politica all'epoca. Ce n'erano altre, ma lei è stata una delle pochissime a raggiungere il vertice.

E non ci è riuscita promuovendo la sua immagine sui mezzi di informazione o con qualsiasi altra astuzia adottino le persone per costruire le proprie carriere politiche nell'attuale sistema, quando meno negli Stati Uniti. Non si preoccupava di essere affabile, ma di essere competente. Doveva essere più preparata e meglio preparata degli altri, doveva prevedere tutte le domande che chiunque avrebbe potuto rivolgerle, anche quelle che nessuno avrebbe mai pensato di farle, doveva avere una risposta per ogni cosa, perché doveva essere più brava di qualsiasi altro uomo nella sua posizione per poter mantenere la sua posizione. C'era una resistenza enorme all'idea di una donna leader.

È stato entusiasmante incarnarla. A maggior ragione dopo aver visto una serie di filmati di repertorio che mi hanno mostrato la sua prontezza, la sua preparazione impeccabile, la sua determinazione a lottare, la sua capacità nel cogliere l'occasione giusta per sferrare un

attacco, sicura di vincere. Un simile appetito è elettrizzante e necessario per avere la stoffa del leader.

Quali sono le doti migliori di Phyllida?

La sua qualità più grande come regista sta nel fatto che non esiste aspetto della lavorazione di un film in cui non abbia il massimo livello di talento. È dotata di grande pazienza e di grande lucidità mentale. Non ha mai virato dal film che avevamo tutti insieme convenuto di fare, non si è mai allontanata da quella visione durante la lavorazione. Spesso il cinema è un processo creativo così singolare e viscerale che inizi a lavorare a un film immaginandolo in un modo, ma poi lo trasformi in qualcos'altro fino ad arrivare a gettare la spugna e ad ammettere che ti è sfuggito di mano ed è diventato un'altra cosa.

Ma a noi questo non è successo, grazie allo sforzo che abbiamo fatto per mantenere gelosamente la sua visione. È incredibilmente coinvolgente: ti sollecita e ascolta qualsiasi proposta collaborativa tu le faccia e spesso ne tiene conto, anche se questo non la porta a modificare la destinazione originale del film che ha in mente. Sono molto fiera del fatto che tutti noi siamo arrivati alla stazione a cui avevamo previsto di scendere, perché è un risultato raro. Il cinema è una forma d'arte collaborativa, quindi può partire in molte direzioni diverse. Ma noi abbiamo avuto un grande sostegno da parte dei nostri produttori, dalla Pathé e dagli altri investitori. Ci hanno appoggiato in quello che abbiamo cercato di fare.

Al centro del film c'è la storia d'amore tra Margaret e Denis, altro personaggio affascinante, magistralmente interpretato da Jim Broadbent. Com'è stato lavorare con lui?

Ha un grandissimo senso dell'umorismo e, anche in molti dei ruoli più seri che gli ho visto interpretare, ha il talento dell'ironia e della comprensione empatica, due doti molto toccanti.

Denis Thatcher è stato spesso dipinto all'opinione pubblica come una sorta di pagliaccio. E il profilo della sua veste pubblica è stato uno degli aspetti del personaggio, ma sapevamo che Jim avrebbe ancorato il suo protagonista in un substrato di spessore e comprensione della sua maschera di comicità, indagando sul ruolo che il suo senso dell'umorismo ha avuto nel vivacizzare la sua vita e quella di Margaret e sull'importanza della presenza in una coppia di uno disposto ad alleggerire le tensioni ridendo e scherzando.

Penso che gran parte degli atteggiamenti nei confronti di Denis fossero dettati dal fatto che la sua posizione destabilizzava molte persone, uomini e donne. Era scioccante vedere una donna Capo di Stato e a quel punto lui cos'era? Il Signor Marito di...? Come potevano definirlo? Il "first husband"? Che cos'era?

In questa fase dell'evoluzione della specie umana solo adesso ci stiamo abituando ad accogliere queste nuove posizioni dei generi sessuali. Secondo me lui era satireggiato, ma non sembrava provarne risentimento e questa sua reazione è stata davvero straordinaria.

So che Jim Broadbent è arrivato sul set con un forte pregiudizio nei confronti di Margaret Thatcher e della sua politica. E man mano che abbiamo interpretato la vecchia coppia di coniugi, credo che abbia un po' modificato la valutazione, non tanto del suo premierato o del suo operato politico, quanto del suo presunto lato umano che forse ha accettato di più. Di sicuro ha accettato me come attrice che vestiva i suoi panni: ho sentito da parte sua un affetto autentico e un sincero sgomento per la vita che era stata riservata loro.

Prima dell'inizio delle riprese ha passato un po' di tempo con Alexandra Roach?

Alexandra Roach interpreta Margaret Thatcher giovane. Si è discusso molto di come fare assomigliare il suo incantevole nasino all'insù al mio, ma lei è stata al gioco! È un'attrice

davvero incantevole. Ho trovato meraviglioso il rapporto che ha costruito con Harry, che interpreta Denis giovane. Hanno entrambi dedicato un'estrema cura al tentativo di dare ai due personaggi giovani il sapore dei due personaggi anziani. Hanno realmente fatto un ottimo lavoro.

Richard E. Grant si è divertito dicendo che i signori che la circondavano, i suoi colleghi di Gabinetto, erano come palline di naftalina di equità.

No, no, non pallina di naftalina. Li ha definiti falene, falene che circondano una sorgente di luce. Posso dire che Richard E. Grant si diverte in qualunque situazione. È una compagnia simpaticissima. Tutti quei signori sono stati fantastici con me, mi hanno accolta in un territorio a cui io non appartengo, essendo un'intrusa, un'americana.

Ma in un certo senso sono stata incoraggiata a interpretare Margaret Thatcher proprio per il fatto che lei stessa era un'intrusa in quel Partito Conservatore fatto di parrucconi laureati a Oxford e Cambridge in cui lei marciava imperterrita. E io ho pensato: se ce l'ha fatta lei, posso farcela anch'io.

E Anthony Head nei panni di Geoffrey Howe?

Un personaggio fondamentale. Per Margaret Thatcher rappresentava una roccia, una voce giudiziosa, una persona su cui poter sempre contare e quando alla Camera dei Comuni Geoffrey Howe si alzò e diede le dimissioni, ogni cosa precipitò verso la fine.

Anthony è un attore magnifico, estremamente affascinante sul piano personale, che qui interpreta splendidamente e con grande umiltà un uomo senza pretese, facendone un ritratto bellissimo. Percepisci il suo dolore e il suo disappunto. Era molto importante consentire un'identificazione con ogni singolo deputato e con la sua personalità. Ogni attore è arrivato sul set con una biografia esaustiva della persona che avrebbe rappresentato, non per cercare di imitarla, ma per tentare di incarnare qualche verità di quella persona e del ruolo che ha avuto in questa tragedia..

Qual è stato l'aspetto più bello della realizzazione di questo film?

Sicuramente l'opportunità di guardare una vita intera, perché nella fase della vita in cui sono io capita di guardarsi alle spalle e di ripensare a tutta la propria storia. A volte è sconvolgente quanto una vita può essere grande e piena di eventi che nel momento in cui li stai vivendo sembrano molto importanti.

Poi però ti rendi anche conto che quello che conta davvero è il presente, quello che vivi adesso, nel preciso istante e nel luogo in cui ti trovi a viverlo. E si può argomentare che l'unica cosa importante è vivere intensamente la propria vita nell'esatto momento in cui ci si trova e che è questa la cosa più difficile che esiste al mondo. In fondo è il principio del Buddismo Zen, vivere intensamente il qui e ora, sentirlo, esserci fino in fondo.

Quando siamo giovani, ognuno di noi dichiara quello che non farà mai, ma poi seguiamo tutti lo stesso destino, abbiamo tutti un inizio e una fine. È un'ambizione insolita per un film puntare l'intera narrazione verso quel momento, il momento della fine. Di solito un film tende verso un apogeo, un'aspirazione alta. Qui invece guardiamo un distillato di cosa significa aver vissuto una vita enorme, esagerata, intensissima e vederla poi sprofondare. Insomma, è poesia, non trova?

BIOGRAFIE DEL CAST ARTISTICO

MERYL STREEP - MARGARET THATCHER

Nell'arco di quasi 40 anni, Meryl Streep ha interpretato una straordinaria gamma di personaggi nel corso di una carriera che si è snodata lungo un percorso unico, dal teatro al cinema e alla televisione.

Ha frequentato le scuole pubbliche del New Jersey fino al liceo, si è laureata con il massimo dei voti al Vassar College e ha conseguito un Master in Belle Arti con lode all'università di Yale nel 1975. Ha iniziato la carriera professionale sui palcoscenici di New York, dove ha rapidamente affermato la sua cifra stilistica dando prova della sua versatilità e della sua verve come attrice. Nei tre anni successivi alla laurea, ha esordito a Broadway, vinto un Emmy (per la miniserie televisiva *Olocausto*) e ottenuto la sua prima candidatura all'Oscar® (per *Il cacciatore*). Nel 2010, con un record ineguagliato, ha conseguito la sua sedicesima nomination al premio Oscar® per il suo ruolo nei panni di Julia Child in *Julie and Julia* di Nora Ephron.

Coltiva il suo interesse per le tematiche ambientaliste attraverso la sua attività per "Mothers and Others", un'associazione a sostegno dei consumatori che ha co-fondato nel 1989. Per dieci anni, la M&O si è adoperata per promuovere l'agricoltura sostenibile, per fissare nuove norme sull'utilizzo dei pesticidi e per rendere disponibili alimenti biologici e prodotti in modo sostenibile a livello locale. Dedicava anche tempo ed energie a "Equality Now" e a "Women for Women International", due organizzazioni che operano per sostenere e tutelare i diritti umani delle donne e delle bambine in tutto il mondo, e a "Partners in Health". Fa parte del consiglio di amministrazione del Vassar College e dell'American Academy of Arts and Letters. Il Governo francese l'ha insignita dell'onorificenza Commandeur de L'Ordre des Arts et des Lettres, l'American Film Institute le ha assegnato un Lifetime Achievement Award e, quest'anno, il Presidente Obama le conferirà la National Medal of Arts.

JIM BROADBENT - DENIS THATCHER

Vincitore dell'Oscar® come Miglior attore non protagonista per *Iris – Un amore vero*, Jim Broadbent è uno dei volti più noti nella comunità attoriale britannica ed è apparso in numerosi film, tra cui *Perrier's Bounty*, *Il maledetto United*, *Harry Potter e il principe mezzosangue*, *The Young Victoria*, *Indiana Jones e il regno del teschio di cristallo*, *Moulin Rouge*, *Riccardo III* e *Pallottole su Broadway*.

Collabora regolarmente con il regista Mike Leigh, per il quale lo abbiamo visto di recente in *Another Year*, dopo le commedie teatrali *Goose-pimples* ed *Ecstasy*, i film *Dolce è la vita*, *Topsy-Turvy - Sottosopra* e *Il segreto di Vera Drake* e il cortometraggio per la televisione *A Sense of History*, di cui Broadbent ha scritto la sceneggiatura.

Tra le sue interpretazioni teatrali annovera *The Pillowman* del National Theatre e l'acclamata produzione di Sam Mendes di *Habeas Corpus* di Alan Bennett. La sua interpretazione nel ruolo di Longford, nell'omonima produzione televisiva, gli è valsa un premio BAFTA.

ALEXANDRA ROACH - MARGARET THATCHER

Screen International ha eletto Alexandra Roach tra le Star del domani per l'anno 2011. Da adolescente è apparsa nella soap opera in lingua gallese *Pobol Y Cwym* e in seguito è entrata a far parte del National Youth Theatre del Galles. Da quando si è diplomata alla Royal Academy of Dramatic Art, è apparsa in alcune serie drammatiche televisive tra cui *The Suspicions of Mr Whicher* e *Being Human* e presto la vedremo sul grande schermo nel film di Ian Softley *Trap for Cinderella*.

HARRY LLOYD - DENIS THATCHER

Da quando è stato individuato da un responsabile del casting quando aveva 15 anni ed era ancora a scuola, Harry Lloyd ha lavorato molto in teatro, in televisione e nel cinema. Recentemente è apparso nell'elogiato film di Cary Fukunaga *Jane Eyre* e può essere visto nella pluripremiata serie televisiva epico-fantastica della HBO *Il trono di spade*. Fin dal suo primo ruolo televisivo, nei panni di Steerforth nella produzione della BBC di *David Copperfield*, al fianco di Sir Ian McKellan e di Daniel Radcliffe, Lloyd ha interpretato vari personaggi in molte serie e drammi televisivi, tra cui *Doctor Who*, *Robin Hood*, *Holby City* e *The Devil's Whore*. In teatro, ha riscosso gli elogi della critica per le sue interpretazioni nella produzione londinese di Neil LaBute di *Bash, The Little Dog Laughed*, commedia scritta da Douglas Carter Beane, e in *A View to a Bridge* di Lyndsay Posner.

OLIVIA COLMAN - CAROL THATCHER

La carriera di Olivia Colman spazia tra teatro, cinema, radio e televisione. Recentemente è stata elogiata per il suo ruolo da protagonista nei panni della moglie vittima di abusi nel pluripremiato film di esordio alla regia di Paddy Considine *Tyrannosaur*, vincendo lo Special Jury Prize for Best Breakout Performance al Sundance Film Festival del 2011. Ha conosciuto il regista quando entrambi hanno interpretato la commedia di successo *Hot Fuzz*. È molto nota al pubblico inglese per le sue numerose apparizioni in popolari serie comiche televisive, tra cui *Peep Show*, *Green Wing*, *Black Books* e *Mitchell and Webb*. Nel 2010, è stata protagonista della serie televisiva *Rev*, accanto a Tom Hollander, di cui interpreterà anche la seconda stagione. Le altre sue apparizioni televisive comprendono le serie *Doctor Who*, *Murder in Suburbia*, *The Office* e *Twenty Twelve*, una satira sui preparativi della Gran Bretagna alle Olimpiadi.

BIOGRAFIE DEL CAST TECNICO

PHYLLIDA LLOYD - REGISTA

Nel 2008, la regista Phyllida Lloyd ha diretto il suo primo lungometraggio, *Mamma Mia!*, interpretato da Meryl Streep. Il film è stato candidato a numerosi premi, tra cui un Golden Globe, riscuotendo un enorme successo in tutto il mondo e diventando il film inglese che ha incassato di più nella storia a tutt'oggi.

A Londra, la Lloyd ha anche diretto la versione teatrale di *Mamma Mia!*, con uno straordinario successo nel West End e anche oltre. I suoi lavori teatrali includono produzioni al Royal Court, al Donmar, al Royal National Theatre e nel West End. La sua produzione di *Maria Stuarda* è passata dal Donmar al West End e poi a Broadway, dove, nel 2009, ha ricevuto una candidatura al premio Tony come Miglior regista.

Ha anche diretto numerose opere, vincendo un Royal Philharmonic Society Award nel 2006 e un South Bank Award per l'allestimento di *Peter Grimes*.

Nel 2010 è stata nominata Comandante dell'Ordine dell'Impero Britannico, un'onorificenza che le è stata conferita da Sua Maestà la Regina Elisabetta II.

ABI MORGAN - SCENEGGIATRICE

Tra le commedie scritte da Abi Morgan, citiamo *Skinned* e *Sleeping Around* (Paines Plough); *Tiny Dynamite* (Traverse); *Tender* (Hampstead); *Splendour*, che ha vinto un premio Fringe First al Festival di Edimburgo nel 2000, e *Fugee* (National Theatre). Le sue sceneggiature televisive comprendono *My Fragile Heart*, *Murder*, *Sex Traffic*, il pluripremiato dramma di Channel 4, *Tsunami – The Aftermath*, *White Girl* e *Royal Wedding*. La sua serie *The Hour* è andata in onda sul primo canale della BBC nel 2011 ed è già in lavorazione la seconda stagione.

Sul grande schermo, il suo lavoro può essere apprezzato nel film *Shame*, scritto in collaborazione con Steve McQueen che ne firma anche la regia. Il film è stato presentato in concorso alla Mostra del Cinema di Venezia del 2011, dove ha vinto il Premio Fipresci come Miglior Film. Ha sceneggiato il romanzo di Monica Ali che ha dato origine all'omonimo film del 2007, *Brick Lane*, e all'inizio del 2012 potremo vedere sulla BBC il suo adattamento del romanzo di Sebastian Faulks, *Birdsong*.

DAMIAN JONES - PRODUTTORE

I crediti cinematografici di Damian Jones come produttore comprendono l'anticonformistico biopic su Ian Dury di Mat Whitecross, *Sex & Drugs & Rock&Roll*; *History Boys* di Nicholas Hytner; i film adolescenziali di grande successo in Gran Bretagna *Adulthood* e *Kidulthood*, diretti da Noel Clarke; *Benvenuti a Sarajevo* di Michael Winterbottom; *Millions* di Danny Boyle; *Gridlock'd – Istinti criminali*, interpretato da Tupac Shakur e *Splendidi amori* di Greg Araki. Tra gli altri titoli, citiamo *Closure – Vendetta a due*, *Thunderpants*, *Very Annie Mary*, *Some Voices*, *Dancing at the Blue Iguana* e *L'orecchio dei Whit*. Nel 1990 ha ricevuto un premio BAFTA per il cortometraggio di Peter Hewitt, *The Candy Show*.

Il suo prossimo film, *Fast Girls*, un dramma ambientato nel mondo dello sport, è attualmente in pre-produzione.

JUSTINE WRIGHT - MONTATRICE

Justine Wright ha iniziato la sua carriera in una società di montaggio di filmati pubblicitari dove ha lavorato a spot, video musicali e cortometraggi prima di passare al montaggio di documentari e in seguito di film di finzione.

Ha collaborato con il regista Kevin Macdonald a una serie di lungometraggi, tra cui il documentario vincitore dell'Oscar® *Un giorno a settembre*, per il quale ha ricevuto il British Independent Film Award come Migliore esordiente (Dietro alla macchina da presa), *La morte sospesa*, *L'ultimo re di Scozia*, *State of Play* e *The Eagle*. Tra gli altri crediti per il montaggio cinematografico, citiamo *The Game of Their Lives* di Daniel Gordon, candidato come Miglior documentario sportivo ai British Television Awards, ai Greerson Awards e ai British Independent Film Awards; *The Final Curtain* di Patrick Harkins, interpretato da Peter O'Toole; e *Late Night Shopping* di Saul Metzstein, vincitore di tre premi BAFTA (Scozia), tra cui quello per il Miglior film, e di un British Independent Film Award per la Migliore attrice (Kate Ashfield). Ha inoltre supervisionato il montaggio di *Deep Water – La folle regata* di Louise Osmond e Jerry Rothwell, candidato come Miglior documentario al Festival di Roma, alla San Diego Film Critics Society e ai British Independent Film Awards, e di *In the Shadow of the Moon* di David Singleton, che ha vinto il Premio del pubblico al Sundance Film Festival del 2007.

ELLIOT DAVIS – DIRETTORE DELLA FOTOGRAFIA

Recentemente, Elliot Davis ha vinto il premio per la migliore fotografia al SXSW Film Festival per il lavoro svolto in *A Year in Mooring*, diretto da Chris Eyre e interpretato da Josh Lucas. È stato anche direttore della fotografia di *Twilight*, diretto da Catherine Hardwicke, con cui ha anche collaborato per *Thirteen – 13 anni*, *Lords of Dogtown* e *Nativity*, e dei lungometraggi *Una bionda in carriera*, *White Oleander*, diretto da Peter Kominsky, e *Mi chiamo Sam*, diretto da Jessie Nelson.

La sua lunga carriera cinematografica vanta quattro film diretti dall'acclamato regista Steven Soderbergh: *Out of Sight*, *Gray's Anatomy*, *Torbide ossessioni* e *Piccolo, grande Aaron*. Per la fotografia di *Torbide ossessioni* ha ricevuto una candidatura agli Independent Spirit Awards.

SIMON ELLIOT - SCENOGRFO

Nel 2006, Simon Elliot è stato candidato a un premio Emmy Prime Time e a un premio BAFTA per la scenografia della serie televisiva *Bleak House*. Nel 2005, era stato candidato a un BAFTA TV Award per il lavoro svolto per la miniserie *North and South*, adattamento della BBC del romanzo di Elizabeth Gaskell.

Tra i suoi crediti cinematografici, conta *Brick Lane*, su una sceneggiatura di Abi Morgan tratta dal romanzo di Monica Ali; *Ladri di cadaveri - Burke and Hare*, diretto da John Landis; e *Tata Matilda e il grande botto* interpretato da Emma Thompson e Colin Firth.

CONSOLATA BOYLE - COSTUMISTA

Tra i numerosi crediti cinematografici, Consolata Boyle vanta *The Eclipse* di Conor McPherson, *L'ombra del sospetto* di Richard Eyre, *Follia* di David McKenzie, *Le ceneri di Angela* di Alan Parker, *Il caso Winslow* di David Mamet e *Tir-na-nOg (è vietato portare cavalli in città)* di Mike Newell. Ha collaborato sei volte con Stephen Frears, disegnando i costumi di *Tamara Drewe: tradimenti all'inglese*, *Chéri*, *The Queen – La regina*, *Mary Reilly*, *Due sulla strada* e *The Snapper*.

I suoi crediti televisivi comprendono *I due presidenti* di Richard Loncraine, *Into the Storm – La guerra di Churchill* di Thaddeus O'Sullivan e *The Lion in Winter – Nel regno del crimine* di Andrei Konchalovsky, tutti candidati a numerosi premi Emmy e Golden Globe.

Consolata è stata candidata ai premi Oscar® e BAFTA per i costumi del film *The Queen – La regina*, per cui ha anche vinto un premio del Costume Designers' Guild. Nel 2003 ha conseguito un premio Emmy e una candidatura al premio Costume Designers' Guild per il suo lavoro in *The Lion in Winter – Nel regno del crimine*, oltre ad aver ricevuto tre Irish Film and Television Awards per *Chéri*, *The Queen – La regina* e *Le ceneri di Angela* e altre due nomination per *Nora* di Pat Murphy e *Tamara Drewe: tradimenti all'inglese*.

MARESE LANGAN – HAIR & MAKE-UP DESIGNER

Tra tanti film, Marese Langan ha ideato il trucco e le acconciature di *Fish Tank*, *In The Loop*, *I segreti della mente*, *It's A Wonderful Afterlife*, *Dean Spanley*, *Il bambino con il pigiama a righe*, *Un cuore grande* e *Angel: la vita, il romanzo*.

Ha inoltre collaborato ai film *Le crociate*, *Troy*, *La maledizione della prima luna*, *Blade II*, *Il gladiatore*, *Plunkett & Macleane*, *Spice Girls – Il film*, *Mio figlio il fanatico*, *Full Monty – Squattrinati organizzati*, *Ragazze* e *Hackers*.

Per la televisione, ha lavorato, tra le altre, alle serie *The Promise* di Peter Kosminsky e *10 Minute Tales*.

CAST ARTISTICO

In ordine di apparizione

Margaret Thatcher	Meryl Streep
Denis Thatcher	Jim Broadbent
June	Susan Brown
Domestica	Alice Da Cunha
Susie	Phoebe Waller-Bridge
Alfred Roberts	Iain Glen
Margaret Thatcher giovane	Alexandra Roach
Muriel Roberts	Victoria Bewick
Beatrice Roberts	Emma Dewhurst
Carol Thatcher	Olivia Colman
Denis Thatcher giovane	Harry Lloyd
Padrona di casa 1949	Sylvestra Le Touzel
Padrone di casa 1949	Michael Culkin
Invitata 1949	Stephanie Jacob
Invitato in abito grigio 1949	Robert Portal
Invitato 1949	Richard Dixon
Amanda	Amanda Root
James R	Clifford Rose
William	Michael Cochrane
James T	Jeremy Clyde
Peter	Michael Simkins
Carol giovane	Eloise Webb
Mark giovane	Alexander Beardsley
Airey Neave	Nicholas Farrell
Edward Heath	John Sessions
Geoffrey Howe	Anthony Head
Presidente della Camera dei Comuni	Richard Syms
Ministro ombra	David Westhead
Francis Pym	Julian Wadham
Michael Heseltine	Richard E Grant
John Nott	Angus Wright

Gordon Reece	Roger Allam
Michael Foot	Michael Pennington
I Ministri	John Harding
	Simon Chandler
	Stephen Boxer
	Jasper Jacob
	Rupert Vansittart
	Robin Kermode
	Andrew Havill
	Michael Elwyn
	Peter Pacey
	Jeremy Child
	James Smith
	Hugh Ross
	Chris Campbell
	Paul Bentley
	Martin Wimbush
	Simon Slater
Intervistatore televisivo	David Cann
Maestro di dizione	Christopher Luscombe
Crawfie	Angela Curran
Dottore	Michael Maloney
Ian Gilmour	Pip Torrens
Jim Prior	Nick Dunning
Ammiraglio Fieldhouse	David Rintoul
Ammiraglio Leach	Nicholas Jones
Addetto della Marina Militare	Richard Goulding
Alexander Haig	Matthew Marsh
Kenneth Kaunda	Willie Jonah
Stunt	Will Willoughby
	Alli Ryan

CAST TECNICO

Regia	Phyllida Lloyd
Sceneggiatura	Abi Morgan
Prodotto da	Damian Jones
Produttori esecutivi	François Ivernel Cameron McCracken Tessa Ross Adam Kulick
Co-produttore	Anita Overland
Co-produttore	Colleen Woodcock
Direttore della fotografia	Elliot Davis
Montaggio	Justine Wright
Scenografia	Simon Elliott
Musiche	Thomas Newman
Costumi	Consolata Boyle
Acconciature e trucco	Marese Langan
Acconciature e trucco Ms. Streep	J. Roy Helland
Supervisione ideazione e montaggio suono	Nigel Stone
Casting	Nina Gold